

CCCXII SEDUTA

(POMERIDIANA)

GIOVEDÌ 12 DICEMBRE 1968

Presidenza del Presidente DETTORI

I N D I C E

Disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1969». (163)
(Continuazione della discussione):

TORRENTE	6761
ARRU	6774
FRAU	6778
ATZENI ALFREDO	6785

La seduta è aperta alle ore 17 e 35.

DEFRAIA, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1969». (163)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Bilancio di previsione della Regione per l'anno finanziario 1969».

E' iscritto a parlare l'onorevole Torrente. Ne ha facoltà.

TORRENTE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sono chiesto ripetutamente, durante la scorsa settimana, mentre partecipavamo insieme alla discussione in Commissione di questo bilancio di previsione

per il 1969, ed anche oggi mi chiedo, perché penso che questo interrogativo debba essere al centro della discussione, quale è la funzione, il ruolo, il significato, il senso politico di questo bilancio. Devo rilevare che non mi sembra che la Giunta e neppure la maggioranza nelle loro relazioni abbiano fatto un grande sforzo per dare una risposta soddisfacente, esauriente a questo quesito. L'onorevole Peralda e l'onorevole Costa, che sono i responsabili estensori di questi documenti, credo che non me ne avranno se rilevo che sia nell'esame della relazione della Giunta, sia nell'esame della relazione della maggioranza, sia facile rilevare un fortissimo squilibrio fra quella breve particina iniziale della relazione che, diciamo pure, affronta questo problema, e l'altra parte della relazione, o delle relazioni, più ampia e dettagliata, che affoga in un mare di settorialità e di burocratismo, se vogliamo essere un po' cattivi, il senso di questo bilancio. Certo c'è quell'accento iniziale nella relazione (l'amico Costa non credo potrà, ad un confronto, smentire questo) che da sempre viene ripreso, direi quasi pedissequamente dalla Giunta, dove si introduce il riferimento alle peculiarità che caratterizzano questo bilancio, e nella cui espressione c'è un richiamo alla circostanza inconsueta dell'approvazione del bilancio da parte della Giunta entro luglio. Si dice: oltre a questa circostanza inconsueta, si deve sottolineare l'importanza dell'esame

V LEGISLATURA

CCCXII SEDUTA

12 DICEMBRE 1968

contemporaneo del bilancio con il IV Programma esecutivo, esame che ha permesso una globale valutazione della realtà economica e sociale e quindi, conclude la Giunta, il vigoroso ed organico coordinamento con la programmazione regionale.

L'onorevole Costa, nella relazione di maggioranza, va un po' oltre, direi abbastanza audacemente, quando dice che ciò è garanzia di una politica ancorata a valutazioni stabili e durevoli. Quando ho letto questa sua espressione, onorevole Costa, non solo ho ricordato la vivace discussione avvenuta in Commissione bilancio, che se fosse stata lasciata un po' alla volontà dei colleghi avrebbe indifferente aumentato o diminuito almeno 10 volte tanto il numero dei capitoli, ma io ho pensato subito a quello che sembra essere, nella relazione della Giunta, uno degli aspetti più positivi quando si parla di scelta e di selezione degli interventi, e si dice: su tanti capitoli il grosso della somma in fondo è sul 42! E pensare che da anni stiamo ricevendo un bilancio che sembra il Parco delle Rimembranze, con tutte quelle croci per memoria, onorevole Peralda, che se hanno quell'aspetto positivo che voi sottolineate, hanno anche un altro significato: stanno ad indicare la variabilità di umori e di politica che le Giunte che si sono susseguite hanno avuto nei confronti della spesa ordinaria. Ma anche dal punto di vista formale, onorevole Presidente, direi che bisognerebbe un po' diminuire questo p.m. che ormai sta diventando monotono nella lettura del bilancio, da un paio d'anni a questa parte.

Dopo questa premessa vorrei soffermarmi, solo brevemente, sulla prima peculiarità che la Giunta ci segnala. E' vero che lo fa così, un po' negligenemente, in modo trasandato, comunque ci dice che l'approvazione del bilancio da parte della Giunta entro luglio e la sua presentazione entro agosto costituiscono una circostanza inconsueta. Mi soffermerò solo brevemente su questa peculiarità, non per sottovalutarne l'importanza, perché anzi credo che un fatto di questo genere è senz'altro un fatto positivo, e responsabilmente dobbiamo riconoscerlo, ma

per rilevarne i limiti che sono limiti politici e limiti amministrativi, onorevole Peralda, e che ne inficiano grandemente la positività. Ed intanto è sorprendente la formulazione che si dà a questo fatto che è un adempimento legislativo, direi un adempimento istituzionale. Onorevole Peralda, trascinati dall'entusiasmo, noi diciamo enfaticamente che si tratta di una circostanza inconsueta, ma questa è una rampegna.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Unire la discussione del bilancio col quarto programma esecutivo?

TORRENTE (P.C.I.). Questa è una rampegna; dice: «oltre alla circostanza inconsueta», e se lei rilegge la frase, onorevole Peralda, vedrà che ho ragione io. Sembra che l'assolvimento di un adempimento, di un dovere di questo tipo, diventi motivo di giubilo, di autocongratolazione, quell'«inconsueto», essendo invece una critica terribile al passato. Ma passi questa formulazione un pochino inesatta, per venire a due elementi, a due limiti che sono di sostanza: uno è un limite politico che è stato già posto stamattina, ma che noi dell'opposizione comunista non possiamo non rilevare, che inficia grandemente il valore politico della presentazione del bilancio nel termine statutario, ed è il fatto che un documento dell'importanza capitale, come è la relazione economica e previsionale, viene presentato, e su pressione della Commissione, con più di due mesi di ritardo. E, se l'onorevole Peralda me lo permette, in assenza dell'onorevole Del Rio, vorrei rilevare la gravità dell'affermazione (fatta in altra sede, naturalmente, dal Presidente Del Rio) che per fare questa relazione la Giunta non aveva ancora acquisito tutti i dati, che c'erano degli istituti che questi dati non avevano ancora fornito. Al che io mi sono posto la domanda come diamine avesse fatto la Giunta regionale a costruire un bilancio su un accertamento perlomeno imperfetto ed insufficiente, incompleto dei dati della realtà economica.

Questa è una deficienza politica; ma c'è anche un limite che è amministrativo, onore-

vole Peralda, ed io so che lei tiene molto, come Assessore alle finanze, anche formalmente a questa correttezza amministrativa, che torna a suo merito. Ma la nostra relazione, onorevole Peralda, la richiama, ancora una volta, al fatto che ci sono altri due adempimenti che promanano da fonti diverse — una è la legge sulla contabilità e l'altra è un ordine del giorno approvato dal Consiglio — e che riguardano la presentazione di quei rendiconti periodici e di quel rendiconto consuntivo che sono parte integrante di una valutazione dell'attività della Giunta e quindi anche delle previsioni di spesa ordinaria. L'onorevole Defraia stamattina, assolvendo alla sua funzione di difensore della Giunta e, con particolare calore, del suo collega di gruppo che siede all'Assessorato alle finanze, si è fatto portatore della tesi che abbiamo sentito anche l'altro anno: che in fondo abbiamo fatto dei passi in avanti da questo punto di vista, perché sono stati presentati una serie di consuntivi arretrati. Ma dal punto di vista politico-amministrativo, se il consuntivo per un bilancio di 10 anni fa finalmente viene presentato oggi, per me non ha assolutamente nessun valore, salvo il fatto che formalmente si è adempiuto ad un dovere, ad un obbligo; ma dal punto di vista di questo bilancio non significa assolutamente niente.

PERALDA (P.S.U.), Assessore alle finanze. Avrà importanza nel futuro bilancio.

TORRENTE. (P.C.I.). Ma su queste cose dovremmo essere chiari fino in fondo, onorevole Peralda, perché se si contesta la possibilità concreta di presentare un rendiconto consuntivo insieme al bilancio di previsione, allora si pone una questione politica e normativa che deve essere affrontata nelle sedi adatte; ma fino a quando esistono norme e principi dello Stato che regolano, sia pure in modo antiquato, queste formalità di controllo da parte della Corte dei Conti ed anche dell'organo politico, noi non possiamo accettare rilievi della Corte dei Conti che richiamano ad una responsabilità politica del Consiglio e

velate minacce di intervento di altri poteri perché il Consiglio faccia il suo dovere.

E veniamo alla questione dei rendiconti periodici; l'ordine del giorno del 1966 era abbastanza chiaro e andava alla sostanza delle cose. Stamattina l'onorevole Ruiiu, su questo punto, ha spinto con forza l'analisi critica e credo che si debba approvare quella parte dell'intervento nella quale si richiama alla necessità di garantire il controllo dell'assemblea sul potere esecutivo; non si può infatti andare avanti così con spese fissate per un anno, due anni, senza che l'Assemblea sia in grado di controllare come vanno le cose. Ho detto che mi soffermavo solo brevemente perché è senza dubbio alta peculiarità, sottolineata dalla Giunta regionale e ripresa dal relatore di maggioranza, quella che, con la sua succinta espressione, tenta di dare al bilancio un valore e un significato politico perché lo collega ad una globale valutazione della realtà economica e sociale dell'Isola. Perciò noi, onorevole Assessore, abbiamo chiesto e voluto la presentazione di una relazione economica e previsionale, perché questa realtà deve essere il termine di confronto di un atto di politica globale quale è il bilancio; o almeno quale originariamente era, perché quando non si parlava ancora di programmazione, di interventi straordinari programmati, evidentemente il bilancio riassumeva più felicemente la globalità della politica di un Governo o di una Giunta. Qual è questa realtà? E non ci si dica, come ci ha detto, sia pure serenamente, ma abbastanza ingiustificatamente, lo onorevole Asara ieri sera, che noi abbiamo una nostra posizione preconcepita, che quindi tingiamo tutto di nero, perché se il nostro è un riferimento sincero, veritiero, fedele alla relazione economica presentata dall'Assessore alla rinascita, io non credo che si possa accusare l'onorevole Abis di avere una posizione di critica preconcepita nei confronti della Giunta di cui egli stesso fa parte, perlomeno non possono accusarlo di questo i colleghi della Giunta e della maggioranza. Ora i dati di questa relazione economica e previsionale, onorevole Peralda, sono dati di una gravità eccezionale che segnano un momento, direi, di

crisi particolare della nostra struttura economica e sociale.

L'anno scorso già noi, gruppo comunista, durante la discussione del bilancio cogliemmo nella relazione economica, che anche allora strappammo tardivamente alla Giunta, il senso di questa crisi e la definimmo una confessione di fallimento. Ma, se l'anno scorso, onorevole Peralda, era una confessione di fallimento, un confronto semplice, elementare dei dati che emergono da questa relazione ci dovrebbero portare a dire che quest'anno siamo oltre la confessione di fallimento, siamo ad una specie di manifesto, ad una specie di bollettino di una disfatta, perché anche gli elementi positivi sui quali si reggeva come contropartita un certo ragionamento fatto l'anno scorso della Giunta, cadono di fronte ai dati della relazione economica presentata questo anno. I dati dell'occupazione: diminuisce l'occupazione, aumenta la disoccupazione, aumenta la sottoccupazione, diminuisce la popolazione attiva, percentualmente una delle più basse d'Italia e del Mezzogiorno. Ma si aggiunge, ad aggravare un processo di questo genere, la diminuzione dell'occupazione nel settore industriale, e, stando a quello che ho potuto capire dai dati, dalle tabelle relative al settore dell'occupazione femminile (nel quale settore pure eravamo così arretrati) il rallentamento dell'entrata delle donne sulla scena produttiva. Sono cifre che ci riportano agli anni 50, onorevole Peralda. Le cifre della disoccupazione, anche a voler prendere per buona una media fra le cifre date dagli uffici e che voi riportate e quelle, per esempio, che risultano alle nostre organizzazioni sindacali, sono cifre da anni 50, sono cifre che ci riportano indietro di quasi venti anni. Cominciano a contarsi a decine e decine di migliaia, un'altra volta, i nostri disoccupati. E continua il flusso migratorio, con un ritmo il cui aumento, per questi ultimi anni, potete rilevarlo dalle cifre che noi abbiamo stralciato e riportato nella nostra relazione.

PERALDA (P.S.U.), *Assessore alle finanze*. Per la prima volta c'è una inversione di tendenza, per quel che riguarda l'emigrazione.

TORRENTE. (P.C.I.). Io ho visto i dati di quel triennio che abbiamo riportato; e adesso le spiegherò, onorevole Peralda. Lei ha fatto bene a fare questa precisazione; ma lei, che è un acuto osservatore della vita italiana, saprà anche che nel 1967 è avvenuto che nelle regioni settentrionali d'Italia una gran parte degli emigrati ha dovuto fare una scelta, perché è entrata in vigore una legge sulla residenza e lei sa che molti di questi emigrati, che pur lavorando nelle città del Nord avevano ancora la residenza in Sardegna, sono stati costretti a prendere la residenza nel posto di lavoro. Probabilmente è questo ordine dei dati che dà l'impressione di una inversione di tendenza. E ci sono gli altri dati, onorevole Peralda, che sono tutti concorrenti, tranne uno, che dirò alla fine. I dati che riguardano il prodotto lordo e, per altro verso, il reddito lordo ed il reddito *pro capite* in Sardegna, indicano una caduta notevole dei ritmi di incremento, non solo rispetto alla media del Paese, ma rispetto alla media del Mezzogiorno. Noi segniamo il passo, come ritmo di incremento, rispetto alla media meridionale; e l'agricoltura, come comparto settoriale in questo campo, segna addirittura dei ritmi che non esito a dire che sono falsi ritmi di incremento, perché quando l'incremento è di 1 a 1 è lecito ritenere che si tratti solo di una modificazione del prezzo conseguente ad una leggera svalutazione della moneta nel corso di quel periodo, che non ci sia, cioè, effettivamente un incremento della produzione lorda vendibile, ma solo un aumento di prezzi, e non so se un'analisi approfondita di questo dato, onorevole Peralda, non ci porti alla conclusione catastrofica che siamo già ai ritmi di decremento, ad una caduta della produzione lorda.

Il professor Tagliacarne, che ogni anno ci dà queste primizie, anche quest'anno sul Nuovo Mezzogiorno, e su altre riviste, ha pubblicato l'esito dei suoi studi, dandoci un dato globale che è terrificante come consuntivo: nel 1970, con questo ritmo, la Sardegna sarà indietro alla media delle regioni italiane di 10 anni. Certo, come vi ho detto prima, c'è un dato che sembra contrastare questa ten-

denza, ed è l'accennata ripresa di investimenti. Ma già la nostra relazione rileva che questo dato, per la forma e per la localizzazione territoriale e settoriale che ha assunto, pur nella sua positività globale, fa emergere, invece, elementi sostanziali di negatività: mi riferisco al rapporto investimenti industriali - investimenti agricoli, alla localizzazione territoriale degli investimenti industriali. Questo dato non sarebbe in altro modo comprensibile, se non si facesse una critica, una osservazione negativa a quella parte della relazione che attiene al rapporto che deve esistere tra investimenti e occupazione, tra investimenti e produzione, che costituisce poi uno dei punti centrali delle previsioni del piano dodecennale e del piano quinquennale. E si comincia ad addurre giustificazioni accettando la tesi che nei sistemi di razionalizzazione e di verticalizzazione dei grandi complessi industriali, un diminuito incremento di occupazione, oppure un non sufficiente sviluppo della produzione nei primi anni di investimenti, siano dati inesorabili, di un certo tipo di investimenti. Ma è proprio qui che sta il carattere negativo, nel fatto cioè che quel tipo di investimenti nella quasi totalità sono investimenti pubblici, che vanno completamente a segno, che non hanno remore, che non hanno ritardi, mentre, caso strano, onorevole Peralda, nel settore dell'agricoltura, come rilevano i colleghi Raggio e Nioi nella relazione, c'è una minore mole di investimenti e anche una più lenta capacità di assorbimento degli stessi. Nel settore dell'industria c'è una massa di investimenti maggiore, ed un rapido assorbimento, perché mentre quasi tutti gli investimenti agricoli sono condizionati da leggi e decisioni, che non sono sarde, gli investimenti industriali prescindono da condizionamenti esterni. Contributi e mutui alle industrie non sono regolati dalle decisioni che la Cassa o il Ministero o il Piano Verde devono adottare invece nei confronti dei contadini, per cui in Sardegna uno stanziamento per le trasformazioni fondiari ed agrarie con quel criterio, che dopo illustrerò, dell'aggiuntività, si risolve molto spesso in una di quelle somme che tro-

viamo nei residui passivi di cui si dà una lunga giustificazione nella relazione.

E' una realtà drammatica che emerge chiaramente dalle espressioni che sono pure contenute, caute, prudenti della relazione, nonostante lo sforzo che si fa di smussare certe formulazioni. Ma è una realtà drammatica che anche se non emergesse dalle righe della relazione economica e previsionale, sta esplodendo, onorevole Peralda, nella vita di tutti i giorni; sta esplodendo nelle fabbriche, nelle campagne, nelle scuole, negli uffici, nelle strade, nelle città e nei paesi della nostra Isola; sta esplodendo, con forze mai viste nella nostra Isola, una lotta di protesta rivendicativa, ampia, ferma, decisa, ma anche consapevole, democratica, di grandi masse di lavoratori, di categorie, di popolazioni, di paesi interi e di zone intere che vede schierati alla loro testa organizzazioni sindacali, organizzazioni contadine, organizzazioni cooperative, organismi culturali, amministrazioni comunali, partiti politici, comitati di zona. Fra queste forze che partecipano alla lotta, sempre di più emergono anche gruppi, personalità, organismi che fanno capo alla maggioranza di Governo, che sono schierati nel campo cattolico. Gli scioperi di questi giorni che hanno visto l'unità delle tre grandi organizzazioni sindacali, lo schieramento delle organizzazioni cooperative che sono venute a discutere, prima a Macomer, e poi qui col Presidente della Giunta una delle questioni vitali dello sviluppo democratico nelle campagne, e cioè l'organizzazione cooperativa della trasformazione e della vendita dei prodotti, dimostrano ampiamente la portata di questa lotta unitaria. I nostri compagni di Nuoro da tre giorni erano impegnati insieme al gruppo dirigente democristiano di quel comune in un'azione che non è solo di solidarietà, ma è di guida, di stimolo alla grande lotta delle popolazioni di tutto il nuorese.

Non c'è qui l'onorevole Del Rio, ma credo che l'onorevole Peralda sia abilitato ad assorbire anche le cose che sono rivolte personalmente al Presidente della Giunta in quanto critica politica al suo operato. Ma io vorrei chiedere, colleghi della Giunta, vorrei chiedere al Presidente: ma contro chi, contro che

cosa stanno lottando questi operai, questi contadini, questi pastori, queste popolazioni, questi cittadini; contro chi si schierano comunisti, democristiani, sardisti, socialisti, cooperatori, sindacalisti, organizzazioni culturali? Contro chi? Contro che cosa? Soltanto contro questo Stato lontano e nemico? Contro la sua politica anti meridionalistica, antisarda di cui abbiamo sentito parlare tanto? Contro gli interventi deteriori — ancora oggi deteriori — dei governi centrali? Certo, contro tutto questo, ma io credo anche contro di voi, colleghi della Giunta, contro la vostra Giunta e la vostra politica, contro le Giunte che hanno fatto questa politica prima di voi in questi venti anni di regime autonomistico, in cui un grande partito, come la Democrazia Cristiana, ha monopolizzato il potere a volte con l'uno, a volte con l'altro partito alleato. E' un amaro consuntivo questa realtà che esplode nella nostra Isola, questa protesta, questo movimento rivendicativo così cosciente, così democratico, unitario che emerge, che viene fuori dalle nostre campagne e dalle nostre città. Certo l'onorevole Del Rio, in questi giorni, ha pubblicamente denunciato anch'egli cause che sembravano essere solo patrimonio della denuncia di questo grande movimento e dei partiti di opposizione. In quella lettera che l'onorevole Del Rio ha scritto in risposta a un dirigente sindacale sembra che riconosca queste cause e che accetti approcci democratici. Ma pochi giorni fa, cari colleghi della Democrazia Cristiana e della maggioranza, l'onorevole Del Rio è andato a Bono, si è affacciato al balcone della casa comunale, e non ha denunciato le cause, non ha accettato il discorso dell'assemblea, ma ha alzato il dito contro i comunisti sovversivi che sobillano le popolazioni per scopi strumentali, per fini particolaristici. Questo ha fatto il Presidente della Giunta a Bono. Ma lo farebbe l'onorevole Del Rio oggi di andare a Nuoro, onorevole Alfredo Atzeni, di affacciarsi al Comune di Nuoro e ripetere, a Nuoro, quello che ha detto a Bono puntando il dito sui dirigenti democristiani, sullo schieramento unitario di forze che guida il movimento dei lavoratori e delle popolazioni di Nuoro e del nuorese? Lo farebbe l'onorevole

Del Rio di affacciarsi al Comune di Nuoro col dito puntato? Se la sentirebbe? Certo, l'onorevole Del Rio ha denunciato cause in quella lettera, ha accettato degli approcci, sembrava aprirsi a una riconsiderazione dei problemi, delle strutture. Dopo un tormentato inizio di discussione sembrava aprirsi alla riconsiderazione di certe decisioni che sono nel quarto programma esecutivo del Piano di rinascita della Sardegna. Ma mentre l'onorevole Del Rio, faceva questo, la sua Giunta, il suo partito, il partito che ha la maggiore responsabilità di governo in Sardegna, riproponevano al Governo e al Parlamento inchieste parlamentari, piani per la pastorizia, annunciavano la presentazione di una legge di riforma del contratto dei fitti pascolo in cui l'affittuario, nel chiedere la proroga di nove anni, avrebbe anche il diritto autonomamente considerato di attuare opere di trasformazione.

Sono provvedimenti questi, o almeno alcuni di essi — il piano particolare, la proposta di legge — che collocati in un contesto generale diverso da quello attuale della Sardegna, avrebbero ricevuto non solo il consenso, ma il sostegno, l'appoggio della opposizione comunista. Ma collocati come sono nell'attuale contesto politico della Sardegna, noi non esitiamo a dire che assumono un chiarissimo carattere di espediente politico, di diversivo politico nell'attuale momento. Salta agli occhi di tutti il carattere strumentale dell'annuncio di questo piano, di questa legge. Come si fa, infatti, a rivendicare, con un minimo di concreto affidamento, un accertamento delle cause attraverso l'inchiesta, quando si rifiutano tutte le responsabilità soggettive della realtà che sta esplodendo in Sardegna? Come si fa a rivendicare un piano della pastorizia con quel finanziamento quando, per esempio, non riusciamo a controllare piani di ben altra portata che il piano della pastorizia (e mi rivolgo all'Assessore all'agricoltura) come il piano della Cassa per il Mezzogiorno per le zone interne, che prevedeva una serie di impianti cooperativi? La Cassa per il Mezzogiorno, impipandosene dell'aggiuntività, del coordinamento con la Regione, lo ha affidato all'ente di sviluppo, di-

menticando che l'ente di sviluppo dovrebbe passare, anzi dovrebbe essere già passato sotto il controllo della Regione, per cui l'Assessore all'agricoltura non è in grado, o la Giunta regionale non è in grado a sua volta, per gentile concessione, di conoscere le decisioni che in certe occasioni ...

CATTE (P.S.U.), *Assessore all'agricoltura e foreste*. Non è vero. Le riunioni avvengono assieme.

TORRENTE (P.C.I.). Sono riunioni informative. La sostanza della decisione è che è stato dato all'ente regionale di sviluppo sulla testa della Giunta regionale. Ma poi, c'è bisogno di ricorrere a questo esempio? Abbiamo il grande esempio di tutti i giorni del Piano di rinascita e dei programmi. Ma noi rivendichiamo il piano della pastorizia dal Governo, con quale prospettiva di ottenerlo? Rivendichiamo una cosa di questo genere quando da anni non riusciamo ad ottenere dal Governo il rispetto dei punti stabiliti nella legge 588? Non riusciamo ad ottenere l'intervento delle partecipazioni statali in Sardegna, che sono uno degli elementi più civili di un meccanismo di sviluppo dell'industrializzazione, e cioè diverso da quello attuale? Sono anni che rivendichiamo dallo Stato. Perché accade questo? Perché presentiamo al Parlamento, al Governo, una proposta di legge sulla riforma dei contratti di fitto pascolo come una grande rivendicazione, quando abbiamo approvato, non molto tempo fa, una legge sulle intese, nella quale la maggioranza ha contestato, con le forme dovute, il diritto dell'affittuario di prendere liberamente e da solo l'iniziativa della trasformazione? La stessa cosa che oggi si dice per la legge sulla riforma dei contratti di fitto pascolo è stata contestata, è stata circondata da una serie di garanzie di primo e di secondo grado, da quella indagine dell'Ispettorato all'istituzione della Commissione regionale, eppure, almeno da quanto i giornali hanno pubblicato su questa proposta di legge di cui si è parlato in Giunta, sembrerebbe che nelle proposte di legge nazionale si vada verso un riconoscimento del diritto dell'affittuario pastore ad

attuare piani, programmi di trasformazione dei terreni adibiti a pascolo. E come possiamo essere convinti che queste iniziative, che queste rivendicazioni siano fondate sugli elementi di garanzia che possono essere raccolti? Certo, proprio in questi giorni, in Sardegna, si rivendicano anche Ministri e Sottosegretari nei confronti del Governo centrale. Ho visto che anche i comitati provinciali rivendicano qualcosa nella rosa di 78 persone che si imbarcano in questo Governo di centro sinistra. Beh, insomma, può darsi che qualche sottosegretario alla Sardegna lo diano; è molto più probabile che diano qualche sottosegretario o qualche Ministro piuttosto che il Governo ceda a rivendicazioni come quelle del piano della pastorizia e della riforma del contratto del fitto pascolo.

La verità è tutta qui, ed è scritta come una specie di frontespizio nella premessa, per chi sa leggere, di questa relazione fatta dall'Assessorato alla rinascita, laddove è detto che a tutt'oggi gli organi regionali non si trovano in una posizione di centralità nella determinazione e nel controllo del piano regionale. Ma che significato hanno queste parole? Le parole non si possono distorcere. Significano che la Regione non conta come elemento determinante delle scelte della programmazione e che non conta neppure nel controllo dell'attuazione della programmazione? Ma perché non contiamo? Perché la Regione può avere una forza contestativa se contrappone a una linea politica di programmazione del Governo centrale, che è una linea anti-meridionalistica e che è incentrata sugli interessi dei grandi gruppi industriali e finanziari privati, sugli interessi dei grandi agrari nel Mezzogiorno, una linea di programmazione autonoma, che persegua gli interessi democratici delle grandi masse di lavoratori, di contadini, di pastori, di artigiani, di studenti della nostra Isola, facendo leva sulle competenze che ci dà lo Statuto, sugli istituti, sugli strumenti che ci ha offerto la legge 588. Se la Regione non contrappone una linea sostanzialmente legata agli interessi contrastanti con quelli dei monopoli e dei grandi agrari, che forza contestativa può avere la

V LEGISLATURA

CCCXII SEDUTA

12 DICEMBRE 1968

sua azione? Si possono scrivere dieci lettere, venti lettere, fare molti incontri, qualche volta può anche dire una parola un parlamentare o un membro della Giunta in occasione di inaugurazioni (salvo a vedersi rimbeccato dall'ultimo Ministro che arriva in Sardegna, che dice che le cose si fanno come vuole il suo Ministero) ma non si darà forza all'azione della Regione.

Qui è il punto. Ma noi abbiamo fatto questo nella nostra programmazione, noi abbiamo combattuto i monopoli? Ma io credo che sia raro trovare in Italia una serie di super incentivazioni o di plurincentivazioni monopolistiche come quella offerte nei nostri programmi di rinascita.

Noi siamo una delle regioni che offre allo intervento esterno dei monopoli e dei grandi industriali condizioni superiori all'incentivazione che offre lo Stato. Altro che il consiglio di Pastore di tanti anni fa di disincentivare gli interventi dei monopoli! Noi offriamo una superincentivazione ai monopoli. Quello che disincentiviamo sono gli interessi degli operai, dei lavoratori.

Stamattina abbiamo concluso una discussione sulle zone salariali, che era interessantissima, ma in quell'ordine del giorno, che pure ha dei punti positivi, non risulta chiaramente accettato dalla Giunta e dalla maggioranza quello che oggi, alla luce di questa grande lotta unitaria degli operai, dei lavoratori sardi, è una esigenza, oltre che economica, sociale, umana, morale. Ma noi siamo arrivati al punto che nelle nostre convenzioni, quando diamo incentivi agli industriali, contributi o mutui, scriviamo che si devono rispettare i contratti sindacali. E' venuto il momento di dire che devono dare salari alla pari delle regioni dove i salari sono i più alti d'Italia, perché gli incentivi che gli diamo sono addirittura superiori a quelli che si danno in quelle regioni.

Ma che cosa vi trattiene dall'accettare impegni di questo genere? E' una scelta. Quando non si accetta un impegno di questo genere per la difesa del salario del lavoratore sardo e si manda avanti la superincentivazione dei grandi complessi industriali in Sarde-

gna, si fa una scelta che è concorrente, concomitante con la linea antimeridionalistica e monopolistica del Governo. Quando in Sardegna si permette che un monopolio come la Eridania, da solo, faccia il bello e il cattivo tempo contro i nostri bieticoltori e sotto la veste di un aiuto per i bieticoltori, come integrazione del prezzo di trasporto, diamo in realtà un aiuto di 200 milioni l'anno per proteggere le magagne di questa società, si fa una scelta. Quando rifiutiamo di prendere in considerazione la costruzione di uno zuccherificio a conduzione pubblica, a gestione cooperativa o associata dei bieticoltori, in concorrenza almeno con lo zuccherificio monopolistico, che politica facciamo?

Al Fucino, che pure non ha la Regione Autonoma Sarda, questa battaglia è stata vinta. Oggi, in Emilia, questa linea che noi sosteniamo da cinque anni, è una delle grandi rivendicazioni delle lotte di massa dei bieticoltori e dei contadini di quella regione. E' una strada giusta che indichiamo da anni; voi scegliete l'altra e state per varare un conservificio in Sardegna, passata la paura della Edisson, grazie alla protesta di due, tre anni fa. Ma già circolano le voci più strane sul tipo di struttura che si vuole creare in Sardegna, legata a società finanziarie sarde, società finanziarie meridionali, ente di sviluppo ... e sin qui, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, passi. Il punto fermo è che non si è discussa con nessuno, nè con i contadini, nè con le loro organizzazioni, una cosa del genere. Si parla di organismi cooperativi e privati (c'è scritto nel quarto programma esecutivo: «e privati»). E per lungo tempo circolava una voce, che è stata smentita solo avant'ieri, circa l'avvenuta costituzione di una seconda società, dove c'era il fior fiore dei grandi industriali caseari della Sardegna.

Amici della Giunta, questa è una scelta politica. Volete le cattedrali nel deserto come li ha definiti, mi pare, l'onorevole Lilliu, se la memoria non mi inganna, questi grandi stabilimenti industriali? Io penso che questo termine, onorevole Presidente, sia un termine sacrilego, che non bisognerebbe usare per cose di questo genere, perché sembra di vedere

una specie di Dio-profitto messo sugli altari. Io credo che dovremmo rifiutarle: ma vi sembra una prospettiva democratica, sana, dal punto di vista economico, dal punto di vista sociale? Sono cattedrali senza fondamenta, cattedrali che non determinano il ritmo moltiplicativo degli investimenti, della produzione, dell'attività, del lavoro, perché la gran parte di questi stabilimenti hanno le loro radici nei pozzi di petrolio del Sahara o del Medio Oriente, o di chissà dove, mentre noi abbiamo bisogno che abbiano radici nella nostra terra, che abbiano legami con la nostra gente, che moltiplichino le occasioni di lavoro; c'è una deficienza che è radicale, che colpisce al cuore ... Ma pensate che cosa succederà il giorno che scatenano una guerra nel Medio Oriente e l'afflusso di petrolio non arriverà più in Sardegna, e tutto l'apparato sul quale abbiamo impostato investimenti di centinaia di miliardi andrà a farsi benedire?

ARRU (D.C.). Arriverà da Gibilterra.

TORRENTE (P.C.I.). Onorevole Arru, a lei sembra molto facile una cosa di questo genere; il fatto è che si tratta di scelte politiche, e queste sono scelte che vengono confermate non solo nel quarto programma esecutivo, ma anche in questo bilancio che è diventato parte integrante di una linea di questo genere. Quando ci si rifiuta in Sardegna, come in concreto ci si è rifiutati finora, di applicare uno dei punti nodali della 588, cioè uno di quei punti che è veramente — come dire? — moltiplicatore di varchi di riforma, che non è l'esproprio in sé, ma è la redazione, l'elaborazione, è l'applicazione di piani zonali obbligatori di trasformazione ... non di direttive soltanto (ecco un altro punto che sembra acquisito) perché, onorevole Marciano, lei che ha una esperienza di tecnico, sa che si possono avere anche delle magnifiche direttive sulla carta (in Sardegna non ne abbiamo molte, a dire la verità) ma se si mettono nelle mani di gente che non le vuole applicare ... in ogni caso, anche se si vogliono applicare allo stato attuale della legislazione, «direttive obbligatorie» che cosa si

gnifica? Che quando un proprietario deve fare un piano di trasformazione è obbligato ad attenersi alle direttive?

La originalità dei piani zonali obbligatori di trasformazione è un'altra cosa: è che, volenti o nolenti, i proprietari sono tenuti a fare i piani di trasformazione aziendale conformi alle direttive e alle linee dei piani zonali. Sono obbligati a fare i piani aziendali, non liberi di farli quando vogliono. E lì scatta il meccanismo dell'esproprio, dell'azione sostitutiva, dell'intesa, del monte-terra. Qui è il punto. Noi comprendiamo che questa resistenza è un momento qualificante della politica che è stata seguita finora in Sardegna. E' un momento che qualifica a rovescio la politica di programmazione, specialmente se poi andiamo a vedere come, con tanta facilità, si vogliono applicare in Sardegna, invece, i piani organici di trasformazione aziendale. In assenza dei piani zonali, i piani organici di trasformazione aziendale si risolvono o in un vantaggio esclusivo dei grandi proprietari di terre che abbiano buona volontà, oppure in una non-spesa del danaro. I tecnici sanno che si devono arrampicare per venire incontro, fino a un certo punto, con quei criteri di organicità che sono stabiliti, al piccolo contadino proprietario e tanto meno possono farlo col piccolo contadino non proprietario, per permettergli di fare la trasformazione.

Ma io mi domando, onorevole Presidente: ammessa, come noi riconosciamo, la giustezza di spingere in questa direzione, ma fino a quando questi nostri contadini la terra non ce l'avranno, o ne avranno poca? Ma perché non diano al contadino che vuol fare un'opera di trasformazione, sia pure limitata, con le leggi regionali che esistono, con la spesa ordinaria del bilancio, la possibilità di realizzare i progetti che non siano in contrasto con l'indirizzo, per esempio, generale della zona, con un indirizzo riconosciuto produttivo? Perché dobbiamo costringere il tecnico a fare capitomboli, a dire bugie, a tirare una cosa, un lenzuolo che non può andare al di là? Questa è la situazione, oggi. Se prendiamo gli assegnatari degli enti di riforma che oggi sono abbandonati all'iniziativa loro, li abbiamo vi-

sti in cento occasioni, i piani organici di trasformazione aziendale di questi poderi: il lenzuolo lo stiracchiamo, lo stendiamo in cento modi diversi, chiudendo tutte e due gli occhi, eppure piano organico non se ne fa, non se ne può fare. Perché il concetto di piano organico non è legato al podere, e tanto meno è legato al pezzettino di terra, è legato a un concetto di azienda che nello sviluppo moderno dell'agricoltura è l'azienda dei proprietari contadini, dei contadini proprietari e, in attesa di diventare proprietari, degli affittuari, dei mezzadri. Il piano organico supera le forze dei singoli contadini, supera le forze dei singoli mezzadri, i quali non hanno ancora, dal punto di vista legislativo, e tanto meno da quello pratico, le possibilità di affrontare la progettazione. La progettazione: ma la progettazione oggi costa, una progettazione organica la possono fare solo in cooperativa. Il Piano di rinascita gli dice che la devono avere gratuita la progettazione, ma chi gliela fa? Chi la fa gratis? Allora mettendo insieme queste due scelte, non andare avanti con i piani obbligatori di trasformazione zonale e invece spingere i piani organici aziendali, significa di fatto, come sta succedendo, dare mano libera alla rendita fondiaria, difenderla e dare ai contadini l'illusione di un aiuto che non avranno mai.

Lo stanziamento per i contadini diventa allora una cosa irrisoria. Anche il nuovo bilancio, come dicevo poco fa, si colloca in questa politica di effettiva rinuncia alla contestazione, un coordinamento alla rovescia, onorevole Peralda, che non è un punto di merito di questo bilancio, poiché è segno di subordinazione del bilancio a una politica sbagliata, errata, non adeguata, non conforme agli interessi della Sardegna. Voi vi vantate del fatto che sono aumentate le entrate. Effettivamente le entrate sono aumentate, io credo principalmente per il meccanismo di aumento di certe tasse, di certe imposte, ma probabilmente anche per l'acquisizione di nuovi cespiti; però, contemporaneamente, dite che molte di queste entrate in realtà non entrano, entrano cioè con enorme ritardo e di conseguenza anche la spesa preventivata non si fa. Ma direi che

non si fa neppure, e in maggior misura, la spesa dei denari che entrano. C'è anche una questione di inefficienza burocratica, di appesantimento burocratico, ma io non voglio soffermarmi su questo aspetto; vorrei tentare, su questo punto, di dimostrare come quella politica, in fondo, è la causa di questo. Voi avete fatto un grande sforzo, intanto, per ridurre questa questione dei residui, dimostrando che, in realtà, ci sono mutui che entrano in ritardo, dimostrando che certe spese non sono fatte, ma sono impegnate. Questo ragionamento lo fate specificatamente per il settore dell'agricoltura che è il grande accusato dei residui. Si dice: il settore agricolo è quello dove la percentuale dei residui è più alta, e si porta, come argomento, la questione di un certo meccanismo per cui gli Ispettorati impegnerebbero le somme che però, dal punto di vista contabile, non sono impegnate; o sono impegnate, ma non lo sono contabilmente, e quindi obbligano a questi residui passivi. Bene, collegate queste due questioni a un tema che vi sottopongo: Piano Verde.

Ma, cari colleghi della Giunta, il Piano Verde non è un Piano da dimenticare, le poste del Piano Verde sono acquisite e sono state discusse sia per il Piano Verde n. 1, sia per il Piano Verde n. 2. L'acquisizione in quel modo delle poste del Piano Verde, si sta risolvendo in un danno per la Sardegna, cioè noi riceviamo le poste del Piano Verde e le mettiamo nel bilancio con un notevole ritardo rispetto alle altre regioni d'Italia, dove questa gestione autonomistica non c'è. Perché? Ma per forza, perché queste che vengono date alla Sardegna devono essere contrattate dalla Regione, devono essere contestate dalla Regione, e poi, con la scusa che la Regione tanto ha i suoi denari, gli organi dello Stato pongono questa questione sotto gamba, se è vero quello che mi si dice che bisogna stare continuamente alle spalle di certi funzionari del Ministero per ottenere la acquisizione delle poste del Piano Verde.

C'è anche un altro motivo che dipende dalla nostra volontà. Se noi avessimo acquisito il diritto ad avere una quota dei finan-

ziamenti del Piano Verde globalmente, e li avessimo inclusi nel nostro bilancio, li avessimo spesi secondo la ripartizione fatta da noi, allora si sarebbe potuta fare una contestazione di natura qualitativa che atteneva alla competenza della Regione non solo dal punto di vista statutario, ma della programmazione degli interventi. In realtà noi dobbiamo acquisire le poste del Piano Verde voce per voce, quindi dobbiamo fare una contrattazione settoriale, ed a volte ci capita di avere in assegnazione delle poste — è vero, onorevole Zaccagnini? — per le quali in Sardegna si arriva alla fine dell'esercizio. Ho sentito dire di una posta, per esempio, che non si è potuta spendere in Sardegna (mi pare che nel bilancio stesso c'è una cosa del genere) mentre ce ne sono altre che per subordinazione volontaria, per la adozione di un criterio sbagliato di coordinamento, perché facciamo degli stanziamenti nel nostro bilancio, e persino nella programmazione, che non condizionano il Piano Verde, ma vengono da questo condizionati, determinano un intralcio burocratico nell'impegno e nella liquidazione della spesa. Sono queste le cause di questo stato di cose, perché noi non possiamo liquidare le integrazioni della Regione, se non si hanno i soldi del Piano Verde, se non si determina la decisione per il Piano Verde, dopo di che gli Ispettorati devono mandare gli elenchi delle pratiche che sono state finanziate — onorevole Catte, lei lo sa —, passano mesi, 6-7-8-9-10 mesi e quel povero disgraziato di contadino dopo aver aspettato 4 anni per avere il finanziamento del Piano Verde, deve aspettare poi chissà quanto altro tempo per avere l'integrazione della Regione. E' evidente che questo porta a prolungare l'attesa, ma sul povero contadino che influenza ha? Quello ha fatto il progetto, si è impegnato per superare le difficoltà, le remore ... e poi vi lamentate se balza in piedi, va in piazza, fa le barricate, blocca le strade insieme ai pastori, al lavoratore, all'operaio. Qui c'è una responsabilità politica che è determinata da una subordinazione della spesa del bilancio alla spesa dello Stato.

Ma questo stato di cose non si verifica solo per il Piano Verde; questo accade anche per altre leggi regionali importantissime, e quelle che non sono subordinate a leggi dello Stato le subordiniamo noi, le limitiamo noi, le limita la Giunta. Io ricordo, quando il nostro Presidente del Consiglio era Assessore all'agricoltura, noi facevamo un grande vanto di questa legge regionale n. 9, ed ancora lo facciamo. Ma di questa legge regionale n. 9 le parti profondamente negative, al di là della incentivazione maggiore, sono ferme, perché bloccate da un regolamento che se non reazionario, è conservatore, giugulatorio; un regolamento che impedirà sempre nel concreto che quella parte che riguarda le trasformazioni fondiari si possa attuare. La parte che riguarda le caciare regionali... ma c'era un piano da quando l'onorevole Dettori era Assessore all'agricoltura; un piano che io ho visto allora: ebbene, non se ne è realizzata ancora una, di quelle caciare regionali. Ma come si fa a dire che non si comprende che, in fondo in fondo, qualche cosa si fa, che si va avanti? Ma allora che senso ha la scelta di questo bilancio per la zootecnia quando la legge fondamentale, la legge più innovativa che abbiamo, è messa in non cale, quando anche per questa legge c'è la subordinazione al Piano Verde? Anche per questa legge infatti si dà l'integrazione fino all'80 %, e quindi anche i fondi di questa legge vengono subordinati a meccanismi, a criteri, che non dipendono da noi.

E per finire, citazioni se ne potrebbero fare tante, ma di una non ne voglio fare a meno, perché riguarda una legge, secondo me tra le più avanzate, fra le migliori che abbiamo approvato in Sardegna pochi mesi or sono. Intendo riferirmi alla legge sugli artigiani, la numero 26. Ma quello che è accaduto in questi mesi per la legge 26 è inaudito, è incredibile. Sembrava che avessimo superato degli scogli notevoli, che si sbloccassero le migliaia di pratiche che giacevano all'Assessorato. Alcuni mesi fa, cioè, praticamente, subito dopo l'emanazione del regolamento di questa legge, su iniziativa di non ben identificati funzionari della Regione, centinaia di pratiche che erano già in ragioneria per la

liquidazione, venivano bloccate perché bisognava rivedere i criteri per la assegnazione del contributo.

Non c'è stato verso di convincere questa gente e con loro, credo, alcuni Assessori, i quali non hanno dato nessuna intesa al fatto che un povero artigiano sulla base di una legge o sulla base di un regolamento, quindi di indicazioni precise date dai competenti organi della Regione, avesse fatto un progetto, avesse fatto una spesa, avesse presentato la pratica; che la pratica fosse stata istruita, avesse ottenuto il parere positivo degli organi della Camera di Commercio, delle commissioni provinciali fosse arrivata all'Assessorato, controllata, mandata in ragioneria, e poi bloccata: perché? Perché certi criteri dovevano essere rivisti e — si sosteneva — se uno di questi criteri veniva rivisto questo disgraziato di artigiano doveva vedersi negato il contributo ed il mutuo. Vi dico: una cosa incredibile! Ci sono volute due riunioni di Giunta per sbloccare queste pratiche, due riunioni e non tutto si è risolto per il meglio, perché è stata contestata, persino, l'attribuzione della qualifica di artigiano da parte delle Camere di Commercio. Quindi, togliamo i contributi a certe categorie, togliamoli a certi settori. Meno male che, in parte con il buon senso, la legge è andata avanti: certe pratiche sono state sbloccate completamente, altre sono state controllate e recentemente avviate a soluzione.

Si è tenuto conto del criterio che un artigiano che è stagionale non è un artigiano. Faccio un esempio. Al vecchio artigiano sellaio o frantoiano si sono aggiunti degli artigiani di nuovo tipo che una certa forma di agricoltura ha portato a svilupparsi: quando il contadino ha abbandonato il cavallo, il bue per lavorare, ha fatto l'esperienza della onerosità fallimentare dell'acquisto diretto di certi mezzi di lavorazione, e se non è riuscito a farsi una cooperativa, una forma associativa che giustificava dal punto di vista della gestione quei mezzi, ci ha rinunciato. E' nato allora nei paesi un nuovo tipo di artigiano, che è il vecchio meccanico fabbro, che ha comprato l'aratro o il trattore, e d'inverno ara,

scassa, e d'estate trebbia, miete, e così via. Se un povero disgraziato di questi artigiani (qualificato artigiano dalla Camera di Commercio) chiede il contributo su una delle macchine che usa per lavori stagionali, non lo ottiene, perché trattandosi di macchina agricola deve chiedere il contributo come agricoltore; ma quando farà la domanda come agricoltore l'Assessorato all'agricoltura gli dirà: tu non sei agricoltore e non ti do il contributo. Siamo di fronte a delle incongruenze, ma c'è di peggio in questo settore. Con un criterio sbagliato politicamente per tutti i settori in cui si ha l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno, la Regione si limita a dare la integrazione. Quindi, se la Cassa per il Mezzogiorno tarda 4 anni a mandare il finanziamento alle Camere di Commercio, quei determinati settori dell'artigianato devono aspettare 4 anni, e i denari della Regione devono andare a finire nei residui passivi. Altri settori, invece, che non sono previsti in leggi nazionali o nella regolamentazione della Cassa per il Mezzogiorno, usufruiscono di fondi della Regione. Qui dunque c'è una subordinazione di una legge della Regione ad un criterio che non è giusto, che è sbagliato. Anche qui la rivendicazione è che bisogna dare la quota in danaro a chi la si deve estendere con la legge della Regione. Potrei continuare ma non lo faccio.

Ed ecco che la rinuncia, la subordinazione si confermano come asse fondamentale di una politica sbagliata di programmazione regionale e quindi anche come asse di una politica sbagliata di bilancio, di spesa ordinaria del denaro della Regione. Qui sorge spontanea una domanda: onorevole Peralda, onorevoli colleghi, sarebbe stato possibile, partendo anche da un bilancio annuale, inaugurare una politica adeguata alla realtà drammatica della Sardegna, all'appello responsabile che viene dai nostri lavoratori? Certo, anche da un bilancio annuale come il nostro, che ha una spesa nominale di 60 miliardi (sostanzialmente forse ne ha parecchi di meno, il conto capitale mi pare che ne ha 22; che ha molte spese obbligatorie perché è molto rigido. Noi abbiamo sempre abbondato in

impegni pluriennali che sono impegni che appesantiscono, irrigidiscono la spesa pubblica) ma dico, con 30-40 miliardi in un anno (anche senza fare il calcolo di quanto ce ne dà il Piano di rinascita, anno per anno, nei 12 anni) abbiamo un nostro programma annuale, un bilancio che è nostro, di cui possiamo decidere noi e invece lasciamo decidere gli altri — e qui siamo all'assurdo — attraverso il così detto coordinamento con la programmazione che è subordinata alla volontà degli altri, di cui la Regione non è elemento determinante. Certo, anche da un bilancio annuale può emergere un programma autonomo e democratico di intervento adeguato alla situazione. Certo il bilancio deve fare fronte a talune esigenze che limitano le scelte, limitano la selezione, non c'è dubbio; in una situazione drammatica come questa, che esige un piano di contrattacco, un programma di emergenza a questa realtà che viene dalle nostre città e dai nostri paesi, una specie di piano come quelli che nei fumetti dei ragazzi chiamano piano K, piano X — gli americani sono molto bravi in questo, persino quando arriva un ciclone gli danno subito un nome speciale — un piano di emergenza poteva essere studiato nel nostro bilancio!

ARRU (D.C.). Una formula segreta!

TORRENTE (P.C.I.). Anche i generali americani, quando fanno una piccola manovra, voi vedete, usano subito le formule segrete. Ma in una situazione di questo genere valeva la pena anche di inventare un programma, un piano di emergenza di cui il bilancio poteva essere la formula numero uno. Certo, tutto questo avrebbe comportato una revisione radicale dei termini e di tutta la impostazione del quarto programma esecutivo. Non se ne è fatto nulla. Dove è questo slancio, dove è questa capacità di dare respiro alla azione politica, di dare un senso reale alle cose tragiche che accadono in Sardegna, alla situazione drammatica in cui si dibattono le nostre popolazioni? Eppure tutto questo è compreso da molti di voi, è compreso dalla povera gente. Ma fare questo avrebbe com-

portato contestualmente una radicale revisione del quarto programma e quindi una radicale modifica della politica di programmazione, di rinascita che si è seguita fin qui in Sardegna. Cioè, cari colleghi della Giunta, comporterebbe una confessione di responsabilità, una confessione di inadeguatezza — e credo di essere equilibrato nel dirlo — di questa politica che conducete nei confronti della situazione reale della nostra Isola. Di inadeguatezza di questa Giunta e di questa formula a risolvere i problemi reali del Paese. Giunta e formula che, reggendosi ormai, certo su basi modernizzate ma attenuate dalla discriminazione politica (ed io dico sociale, perché le parole sono belle, ma la realtà è quella che è), basandosi su una discriminazione sociale e politica non possono guidare questo contrattacco e mandare avanti una revisione della politica e della programmazione regionale che deve vedere la Regione al centro con il suo popolo e con la sua gente. Certo, questo comporterebbe la revisione, la caduta di questa Giunta e di questa formula, perché possa avanzare un nuovo schieramento. Sembra una frase fatta: ormai noi ci battiamo da anni per questo nuovo schieramento.

MEDDE (P.L.I.). La storia si ripete!

TORRENTE (P.C.I.). Si ripete, onorevole Medde, creda, ma...

MEDDE (P.L.I.). Ma questo nuovo schieramento non si vede!

TORRENTE (P.C.I.). Io sto leggendo tutti i giornali, e mi sembra di vederlo questo nuovo schieramento, onorevole Presidente: queste fotografie dei cortei dove alla testa, sottobraccio, camminano comunisti, democristiani, socialisti, pur divisi ed uniti in questa battaglia; la CISL, CGIL, UIL, l'Alleanza dei contadini, i dirigenti della Bonomiana, gli amministratori comunali democristiani e quelli comunisti; quando vedo camminare questa gente vedo questo fronte già delineato. E' da qui che deve venire questa forza, questa unità, non dalle nostre elucubrazioni, dai nostri de-

sideri; eppure siamo anche noi uomini e comprendiamo che abbiamo bisogno dell'unità delle popolazioni interessate allo sviluppo della Sardegna. Ci vuole questo nuovo schieramento che viene e che avanza dalle fabbriche, dai campi, dalle scuole, e che può affermarsi, onorevoli colleghi, può affermarsi con minori scontri, con minori durezza e con più rapidità se in questa occasione il Consiglio regionale trova la forza, il coraggio di bocciare questo bilancio e con esso la Giunta e la politica che questa Giunta ha condotto. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Arru. Ne ha facoltà.

ARRU (D.C.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, accingendomi ad intervenire nella discussione sul bilancio di previsione della Regione per l'anno 1969, non posso non ricordare le aspre polemiche che per il bilancio dell'anno 1968 suscitò la tardiva presentazione della relazione economica, talché si fu costretti a fare ricorso all'esercizio provvisorio. Ritengo dunque doveroso che, quanto meno sotto questo aspetto formale, di rigoroso rispetto dei termini, venga dato, come pare sia stato fatto da tutti i settori del Consiglio, tranne qualche eccezione, ampio riconoscimento alla Giunta. Costituisce anche questo un titolo di merito che va sottolineato, unitamente allo sforzo compiuto per predisporre un bilancio che, pur nella sua tradizionale impostazione politica, presenta germi di nuovi encomiabili indirizzi.

Lo stato di previsione si presenta con risultanze complessive dell'importo di oltre 67 miliardi: una cifra notevole e che da sola sta a testimoniare due cose fondamentali: 1) l'inevitabile aumento della consistenza economica della Sardegna; 2) la conseguente possibilità offerta all'Amministrazione regionale di poter operare su cospicue disponibilità finanziarie. Queste due considerazioni debbono dare al bilancio ordinario della Regione di per se stesso, anche senza il richiamo che di solito suol farsi ad altre forme straordinarie di intervento finanziario, quella dignità priori-

taria che gli compete di strumento fondamentale e caratterizzante della politica regionale. Esso, con l'ormai raggiunta misura dei 70 miliardi, costituisce l'effettiva struttura portante di tutto lo sviluppo economico e sociale dell'Isola. Dal come si indirizza e si impegna questa massa di risorse finanziarie può dipendere la prosperità o il ristagno della Sardegna, senz'altro dipende il suo più o meno rapido sviluppo. E' un problema di scelte e la scelta è compito dell'esecutivo regionale.

Appare evidente che anche il bilancio dell'anno 1969 aderisce, come i precedenti, alla struttura stessa degli organi regionali, per cui principalmente si compendia in una suddivisione delle somme fra i nove Assessorati e, all'interno di questi, in una lunga serie di interventi che investono tutti i settori economici e sociali. Non deve tuttavia sfuggire il tentativo di una maggiore concentrazione della spesa contenuta in questo bilancio e posta in rilievo anche nella relazione della Giunta, laddove si osserva che «su circa 500 capitoli [un po' troppi] il 70 per cento della disponibilità risulta concentrato in appena 42 capitoli, di cui 4 con poste superiori ciascuno a 2 miliardi, 15 superiori ad un miliardo e 23 a mezzo miliardo di lire»: è già qualche cosa, anche se siamo ancora molto lontani da un'effettiva e sostanziale concentrazione di spesa che possa costituire una chiara ed autentica scelta.

Passando all'esame dei vari settori di intervento (riprenderò in seguito le questioni di carattere generale, cui ho accennato poc'anzi), mi preme rilevare che quello relativo agli enti locali, al quale sono stati destinati un miliardo e 493 milioni di lire, pari al 2,22% del globale stanziamento del bilancio, non ha mai goduto, nonostante gli sforzi fatti, di quella particolare cura che esso merita. Pur restando alieno dall'investire in detto settore somme molto cospicue e che non dovrebbero, in ogni caso, eccedere i due miliardi e mezzo, resta comunque inadeguato alle esigenze, all'importanza e alle finalità che gli enti locali rivestono, il trattamento loro riservato dalla Regione. Questa, che avrebbe dovuto riconoscere nei comuni e nelle province

(per stare a quelli più importanti fra gli enti locali) i suoi più diretti enti ausiliari, portatori primi di quei valori autonomistici che sono alla base stessa dell'esistenza della Regione, nulla o ben poco ha fatto per essi. Tralasciata infatti l'assunzione del controllo sugli atti, rimane di concreto soltanto la legge regionale 2 ottobre 1952, n. 27, che ha portato qualche beneficio di ordine materiale, mentre disattesi e praticamente privi di riconoscimento e di valorizzazione sono rimasti quei fermenti di fiduciosa attesa che vibravano dentro ogni consesso comunale, al momento stesso in cui la Regione autonoma veniva costituita. Si è parlato e si parla dell'istituzione di vigilanza e di assistenza, ma in effetti ben poco, o nulla, si è fatto al riguardo. Il risultato è che gran parte dei Comuni non conoscono o conoscono scarsamente molte delle provvidenze regionali o statali di cui possono avvantaggiarsi, e la stessa legislazione regionale che li riguarda è molto scarsamente conosciuta. Comuni e Province debbono battere all'unisono con la Regione, della voce di questa essi devono essere e sentirsi portatori periferici, tramite più diretto e immediato tra potere regionale e cittadino.

Di recente e, da ultimo, non più tardi di ieri mattina, sono state approvate dal Consiglio regionale alcune provvide leggi quali quella relativa ai contributi per l'istituzione ed il funzionamento degli uffici tecnici comunali e consortili, che sarà di grande positiva efficacia; quella relativa ai contributi per la redazione dei regolamenti edilizi e degli annessi piani di fabbricazione; nonché, infine, quella che prevede contributi alle compagnie baracellari. Resta comunque ancora da portare all'attenzione del Consiglio la legge di iniziativa consiliare che prevede interventi rapidi della Regione, a titolo di pura e semplice anticipazione, per i mutui a ripiano del bilancio concessi dallo Stato ai Comuni deficitari. E' detto nella relazione che il provvedimento è ora divenuto quanto mai attuale per la mancata attuazione, in sede nazionale, della riforma sulla finanza locale. Nel dare atto alla Giunta di quanto in quest'ultimo periodo si è fatto a favore degli enti locali, mi preme sol-

lecitare alla stessa ogni possibile intervento per il tempestivo esame del disegno di legge in questione. La completezza della maturità democratica e della sostanziale compenetrazione con l'autonomia regionale sarà comunque raggiunta dai Comuni e dalle Province solo quando, per effetto del decentramento, potrà essere loro in concreto attribuita la delega delle funzioni. Anche per questo importantissimo provvedimento, già da tempo auspicato, si attende l'esame del Consiglio.

Apprezzabile nel settore della sanità quanto si è fatto e quanto si sta facendo per dotare i Comuni di moderni e funzionali ambulatori. La relazione della Giunta dedica un breve spazio anche al problema dei minorati psichici e fisici. Si lamenta la carenza di istituti specializzati, ma io debbo dire che iniziative tendenti ad interessarsi del fenomeno ne esistono e ne sorgono anche troppe, quasi tutte inadeguate ed inefficienti. Spesso queste iniziative mirano ad ottenere eventuali contributi facendo degenerare in basso calcolo affaristico quello che dovrebbe essere un intervento di grande portata umanitaria e di notevole interesse sociale. Occorre stare attenti. Stare attenti per diversi motivi. Anzitutto perché non è né semplice né facile costruire istituti specializzati: essi infatti richiedono una somma di requisiti, di particolari strutture e di tali caratteristiche che li rende sostanzialmente diversi da altri tipi di edifici a finalità assistenziali, per cui la loro realizzazione, con criteri razionali e moderni, richiede, oltre a particolari competenze tecniche, anche possibilità di disporre di vaste aree edificabili da attrezzarsi a mo' di villaggio, complete di tutti i servizi. Esse debbono possibilmente sorgere in zone salubri e ben arieggiate, non molto discoste da centri abitati ed in vicinanza di città che siano possibilmente dotate di cliniche universitarie. Ma, realizzata la costruzione, occorre ancora provvedere a due altre cose importantissime e che quasi completamente mancano in Italia: il personale addetto alla cura ed alla educazione ed il personale sanitario: quest'ultimo di più facile reperimento. Si hanno invece esempi di istituti i quali, oltre a non corrispondere in nessun modo, come costruzione, alle finalità

per cui esistono, si servono poi per la educazione dei minorati che ospitano il personale in duneo che, talvolta, più che attenuare aggrava il male dei poveri infermi: quasi nessuno di questi istituti empirici ricorrono ad *équipe* sanitarie specializzate.

Vi è, infine, un ultimo aspetto: quello del funzionamento, ben'inteso, di un istituto che sia stato realizzato con criteri razionali. Non è previsto dalla vigente legislazione italiana alcun intervento in favore di questi minorati, che in moltissimi casi sono pienamente recuperabili alla società, per cui o le loro famiglie hanno la possibilità di avviarli verso costosi istituti specializzati, quasi tutti fuori d'Italia, oppure, ed è frequente il caso, tali minorati vengono lasciati crescere, sotto gli occhi stessi dei familiari, ed il male anziché attenuarsi aumenta. Ho inteso sviluppare quest'argomento perché l'Amministrazione regionale sappia individuare, prima di procedere a concessione di contributi o finanziamenti, quelle opere che diano concreto affidamento di serietà, di competenza ed idonea attrezzatura, intervenendo nei confronti di questi con misure atte a garantirne il funzionamento.

Il settore del lavoro e della pubblica istruzione è uno di quelli in cui maggiormente si appalesa quella concentrazione di spesa di cui dicevo all'inizio: 7.855.500.000 pari all'11,68%. E' questo ad esempio uno di quei settori in cui qualora, oltre a tutte le lodevoli cose in esso previste, fosse compreso anche un massiccio e costante intervento per l'edilizia scolastica e le sue necessarie attrezzature, la concentrazione di spesa anziché dell'11,68%, avrebbe potuto essere del 25%, con la conseguenza che, probabilmente, nel giro di una legislatura la Sardegna, facendo ricorso solo a una parte degli stanziamenti del suo bilancio ordinario, avrebbe potuto porsi, in questo campo, all'avanguardia delle Regioni d'Italia. Questo se la scuola, come mi è sembrato di intendere da tutti i settori del Consiglio, costituisce problema essenziale per la formazione umana e la sua conseguente valida utilizzazione, e se si sapesse vincere la tentazione di affermare che a ciò deve provvedere lo Stato.

In particolare mi interessa sottolineare quello che nella relazione della Giunta viene definito «il proposito dell'Università di Sassari di istituire il magistero». L'iniziativa è lodevole e i fini che con essa si conseguono sono a tutti evidenti. La scuola media infatti difetta, per effetto della sua rapida diffusione, di insegnanti, mentre le scuole elementari registrano un'eccedenza, per cui attraverso la frequenza del Magistero e la conseguente laurea, tutti gli insegnanti elementari, o gran parte di essi, che non avessero trovato a suo tempo impiego, potrebbero essere avviati all'insegnamento nelle scuole medie. Si aprirebbe così una valida prospettiva a tanti diplomati degli istituti magistrali. Occorre, dunque, che la Regione svolga a tal fine tutto quanto l'interessamento possibile facendosi sostenitrice convinta dell'iniziativa, nulla tralasciando perché essa possa quanto prima essere una realtà.

Per quanto concerne i lavori pubblici desidero sottolineare due cose. Per effetto della legge n. 9 le Province ed i Comuni che ne sono beneficiari vengono ad usufruire di notevoli possibilità in questo settore. Sarebbe quindi opportuno che per qualche anno almeno gli enti predetti non usufruissero degli stanziamenti previsti nel bilancio ordinario, e questi venissero per intero, o per i tre quarti almeno, devoluti a quei Comuni, che delle provvidenze della legge n. 9 non possono invece beneficiare. Tutto ciò lo reclama il più elementare senso di giustizia. Tutti sappiamo infatti che gli interventi tengono ovviamente conto dell'importanza del Comune o dell'ente richiedente: il che significa che ai Comuni più grossi ed alle Province che già beneficiano della legge n. 9 si aggiungono anche i più massicci finanziamenti sul bilancio ordinario, con la conseguenza che i piccoli Comuni, nei quali peraltro vive la maggioranza della popolazione della Sardegna, debbono accontentarsi della parte meno cospicua degli stanziamenti. Io mi chiedo dunque cosa in definitiva si faccia per le zone depresse. Rivolgo quindi formale richiesta alla Giunta affinché gli stanziamenti sui lavori pubblici contenuti nel bilancio 1969 siano devoluti per intero o perlomeno per l'am-

montare dei tre quarti a quei Comuni che non beneficino della legge n. 9.

Associlandomi poi alle considerazioni svolte da alcuni colleghi che mi hanno preceduto, ritengo che ogni sforzo possibile debba essere compiuto nella direzione della legge 21 luglio 1964 n. 15, in ordine alle provvidenze per il miglioramento delle condizioni di abitabilità in Sardegna. Grandi sono infatti le aspettative e le speranze che la predetta legge ha suscitato, indubbiamente superiori alle concrete possibilità di intervento. Da lungo tempo innumerevoli domande attendono di essere finanziate: bisogna, per quanto possibile, corrispondere a tali aspettative tenendo presente che l'aspirazione alla proprietà di una casa è il sogno prediletto, che ogni uomo e ogni famiglia cova nell'arco della propria esistenza. Fattori umani e sociali impongono quindi ogni possibile sollecitudine al riguardo.

Altra esigenza da tener presente è quella di por fine alle opere iniziate: prima fra tutte il palazzo del Consiglio regionale che sembra sia posto a Cagliari nella via Roma, con le sue strutture da anni appena abbozzate, proprio a testimonianza delle altre numerose opere che, sia pure di minori proporzioni, attendono da anni, nelle più disparate plaghe della Sardegna, di essere portate a termine.

Intendo infine soffermarmi sullo sport e sulle leggi che ne regolano l'incentivazione in Sardegna. Esiste a tal fine uno stanziamento complessivo di un miliardo e 100 milioni di cui 600 milioni per contributi per facilitare la pratica dello sport e la partecipazione popolare allo spettacolo sportivo con la legge 19 luglio 1968 n. 35, e 500 milioni per contributi ai Comuni e loro consorzi per la costruzione di impianti sportivi con la legge 1 settembre 1967 n. 19. Si tratta di due provvide leggi e di un notevole sforzo finanziario che io non esito a definire utile e necessario. Occorre infatti riguardare la pratica sportiva come una delle più nobili e delle più antiche attività umane.

L'esercizio dello sport costituisce chiaro segno di alta civiltà, di nobiltà d'animo e di purezza di spirito. Se noi riandiamo coi nostri ricordi ai tempi più lontani troveremo che solo

presso i popoli ad alta civiltà era sviluppato e apprezzato lo sport e che in piena civiltà micenea, per la prima volta, vengono celebrate le prime manifestazioni sportive. Nella Grecia lo sport trovò la sua culla, nel luogo stesso cioè dove nacque la democrazia e dove fiorì insuperato il culto della bellezza e dell'armonia. Queste cose ho voluto ricordare e dire per respingere tutti quei bolsi discorsi che spesso si sentono e che, in nome di non si sa quali priorità animali, vorrebbero negare diritto di esistenza allo sport. Purtroppo in Sardegna, ed anche nel resto d'Italia, sport è troppo spesso sinonimo di calcio, tanto è vero che l'utilizzazione che si è programmata dei 600 milioni di cui al capitolo 13901, è una utilizzazione in funzione calcistica: per cui 300 milioni sono interamente destinati alle squadre di calcio professioniste e semi-professioniste mentre gli altri 300 milioni sono sostanzialmente destinati alle squadre dilettanti, con solo modesti interventi per altre attività sportive. Io non ho nulla contro il più popolare sport praticato in Italia, il calcio, ma ritengo che sia opportuno incrementare e sostenere altre pratiche sportive, più pure, più brillanti, e, se mi è consentito, più educative. Devo infine lamentare che proprio in virtù di questo indirizzo calcistico nell'assegnazione dei contributi, al Cagliari sono andati cento milioni, squadra di Serie A, ed a Sassari 30 milioni come ad Olbia, entrambe squadre di Serie C. Cioè, non si è considerato che Sassari è anche la seconda città della Sardegna e che se ha una squadra di calcio di serie C ha anche stadi e palestre dove si praticano sport diversi.

FRAU (P.D.I.U.M.). Ci sono gabbie salariali anche per quello.

ARRU (D.C.). E' probabile. Direi dunque che per Sassari era più che legittimo attendersi 50 milioni ed in tal senso, comitato tecnico a parte, rivolgo nuove premure all'Assessore competente.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, concludendo questo mio intervento, intendo esprimere alcune mie personali considerazioni sul bilancio e sull'autonomia, sulla funzione che l'autonomia doveva avere per coloro che

per primi l'hanno intuita ed auspicata, per il valore che essa deve avere per noi. Io penso cioè che l'autonomia debba essere lo strumento più valido attraverso il quale la Regione, che la rappresenta e la incarna, deve conseguire lo sviluppo economico e sociale della Sardegna. Un mero strumento di propulsione economica e sociale: così penso che la vedessero i suoi primi e più autentici combattenti. La Regione non è un qualunque ente di diritto pubblico e nemmeno un Comune o una Provincia: essa non ha servizi particolari cui deve far fronte e che si è chiamati a gestire nell'interesse dei cittadini. Si è data una organizzazione parastatale e forse è bene, ma poteva anche farne a meno. Reputo suo compito essenziale quello di individuare due o tre settori risolutivi della vita economica e capaci di promuovere l'evoluzione sociale delle sue genti e, individuati tali settori, su essi puntare decisamente con tutti i mezzi disponibili, massicciamente, senza frantumazioni. Esiste un bilancio cosiddetto ragionieristico, burocratico, costituito da una interminabile serie di voci, un bilancio fine a se stesso, al quale non si richiede nessun impegno, ed esiste un bilancio politico in cui traspare una volontà, una vocazione, un'anima. Io apprezzo e valuto con estrema positività il bilancio che stiamo esaminando, però più volte non posso fare a meno di pensare a 20 anni trascorsi, alle centinaia di miliardi spesi con il tanto maltrattato bilancio ordinario: saranno stati quattrocento, cinquecento, forse più, forse meno, ma dico che se di queste cospicue somme almeno la metà, diciamo 200-300 miliardi, fossero stati buttati coraggiosamente in due o tre direzioni, ad esempio irrigazione, scuole, ospedali, od altro, con astrazione da qualsiasi altra spesa, io penso, non avremmo in quei due o tre settori raggiunto posizioni di primo ordine e saremmo oggi pronti ad affrontare altre realtà?

Un analogo discorso non esiterei a farlo per il Piano di rinascita. Io non ho nulla contro il principio della globalità, anzi ne sono un convinto sostenitore, ma se in possesso degli enormi mezzi che esso richiede; pena, ritengo, il fallimento dell'esperienza se si pol-

verizzano modeste disponibilità in innumerevoli interventi. Sono queste solo riflessioni fatte su un'esperienza passata che possono essere rivolte ad una esperienza avvenire, che nella loro modesta espressione vogliono solo trovare con ansia filiale un futuro felice alla Sardegna di domani. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.D.I.U.M.). Signor Presidente, onorevoli consiglieri, è la ventesima volta che il Consiglio regionale è chiamato a discutere il bilancio di previsione della Regione e pensiamo che possa essere questa una buona occasione per volgere uno sguardo, anche se fugace, a come e quanto si sia operato a favore dei nostri problemi. Pensiamo sia utile svolgere un esame, anche se sommario, anche se non dettagliato, dei risultati conseguiti finora, preoccupandoci di considerare se le cose fatte sono state fatte bene, oppure no. Per farci comprendere, se le iniziative messe in essere e i provvedimenti tradotti, in qualche misura, nella realtà hanno giovato ed in quale misura al popolo sardo. Per convincere noi stessi se sia consigliabile ed opportuno insistere sulle stesse iniziative, sugli stessi provvedimenti, alla luce di una realtà che dopo venti anni di vita di questo istituto autonomistico appare ormai chiara ed anche piena di significato. Vent'anni del resto, non sono pochi, soprattutto perché vissuti in un clima di alta civiltà scientifica e tecnologica che le cose rende meno complesse, meno difficili, per cui il progresso delle cose stesse (progresso naturalmente inteso come creazione di benessere sociale ed economico) ha necessariamente un metro, una misura ed un peso che tengono conto delle importanti forze che concorrono a crearlo. Vent'anni certamente sono molti; essi appaiono in ogni modo sufficienti, per determinare un nuovo corso alle cose.

In venti anni vi sono state delle regioni che hanno saputo ricostruire la loro economia che era andata completamente distrutta dall'ultima guerra che le aveva investite travolgendole in modo enormemente superiore

a quanto, fortunatamente, non era invece successo, avvenuto nella Sardegna. Vi sono state delle regioni d'Italia, e fuori, che partendo da zero hanno percorso molta strada e raggiunto delle tappe e delle mete importanti. Ma vi sono altre regioni che hanno di contro percorso poca strada e che non hanno raggiunto tappe e mete importanti. Nel Mezzogiorno d'Italia, nelle Isole, in Sardegna, ove un apparato di riforme e di iniziative sembravano — a giudicare dalle programmazioni e dalla nascita di enti e di casse (il tutto naturalmente presentato con la filosofia del linguaggio democratico della contestazione) — sembravano assalire, dicevo, investire con la forza dell'urto, la disoccupazione e la miseria, dopo venti anni queste regioni hanno ancora i loro problemi per la maggior parte insoluti. Dopo venti anni. E si badi bene, sono stati venti anni, per noi, per noi sardi, di speranze, di attese, ed anche di illusioni. Venti anni, cioè, durante i quali il popolo sardo credeva che l'ora storica della sua ripresa, del suo riscatto, della sua rinascita fosse finalmente vicina ed imminente. Non si può dire certamente che sia trascorso poco tempo, che venti anni siano poco tempo, ma non si può dire che l'impazienza dei sardi abbia obbligato coloro che detengono il potere esecutivo ad interventi dispersivi e perciò non organici. Oggi, un esame della situazione di casa nostra va fatto responsabilmente, nella speranza che vi sia ancora tempo per correggere errori e storture, ammesso che i responsabili attuali che detengono ancora il destino della cosa pubblica abbiano il coraggio di ammettere gli errori e le storture che hanno soffocato le prime illusioni e le speranze, e mortificato la volontà dei sardi. In venti anni di vita autonomistica si è operato in Sardegna troppo poco e male. Si sono fatte, in compenso, molte chiacchiere, parecchie chiacchiere, molte discussioni di alta alchimia politica.

Di tutto questo, certo, non abbiamo nulla da invidiare a nessuno, non essendo stati mai secondi a nessuno. La Giunta, l'attuale, la Giunta di centro-sinistra che sottolinea oggi il merito — lo dice nella sua introduzione al disegno di legge — di aver presentato questo bilancio nei termini statutari, non può non

avere dinanzi a se il fatto che esso viene discusso in un clima di delusione, di sfiducia e di malcontento generale per una situazione economica pesante ed insostenibile in tutti i settori. A questo si è giunti, malgrado la dilatazione della spesa pubblica — lo dichiarate voi — quasi evocandovene il vanto, malgrado l'elevazione della spesa pubblica, ma — aggiungiamo noi — i bilanci potevano e possono essere bene impiegati, ma possono essere anche male impiegati, con risultati deludenti e fallimentari. In venti anni, i miliardi a disposizione del settore esecutivo, offerti dai bilanci ordinari, non sono stati pochi. Essi si aggirano intorno agli 800 miliardi e, distribuiti per tutto l'arco dei venti anni, costituiscono una media all'incirca di quasi 40 miliardi annui, e non sono certamente i soli, sono soltanto una modesta parte delle somme stanziare e spese a favore della Sardegna. Non siamo lontani dalla realtà — pensiamo noi — se consideriamo che i capitali impiegati in Sardegna dal solo potere pubblico in questi venti anni superano i 2.400 miliardi. Una cifra che, pur in regime di svalutazione strisciante della lira, ci obbliga ad una profonda riflessione che è piena di amarezza e che ci sgomenta. 2.400 miliardi nelle mani dell'esecutivo non solo non hanno determinato quel benessere sperato e quell'equilibrio sociale, invocato da tutti, ma hanno provocato emorragie dalle campagne, fallimenti a catena, disoccupazione ed emigrazione a non finire. A nostro avviso non era neppure necessario condurre una indagine nelle zone interne della Sardegna per rendersi conto di come le famiglie di quei villaggi vivono tutt'ora; è che non sappiamo spiegarci ancora come vi siano delle famiglie nei villaggi dove mancano persino le cose più indispensabili. La realtà la si avverte in ogni istante e dovunque.

Se venti anni fa il popolo sardo aveva la volontà di operare e di vincere la sua miseria, oggi è disorientato e la sfiducia lo porta ad una non volontà, ad una volontà passiva dirò, forse non più disposto neppure ad iniziative di alcun genere. In venti anni di regime democristiano, di regime democristiano-sardista e ora di regime democristiano-socialista a tanto

siamo giunti. Il popolo disorientato per le mancate realizzazioni, da tempo va chiedendosi se le decine e le centinaia di miliardi di cui ogni giorno si dà notizia sulla stampa, alla radio, sono somme, stanziamenti riservati alla soluzione di questo o di quel problema, se veramente figurano soltanto sulla carta, o se effettivamente sono dei preventivi da tradurre in opere, riservando in quest'ultimo caso la critica più aspra e più dura, critica che coinvolge ormai metodi e sistemi. Quando, in effetti, la fiducia verso chi governa viene a cessare, il disinteresse e la sopportazione si impadroniscono degli animi ed inizia l'andazzo. L'opinione pubblica non sembra rivendicare, come in passato, il diritto a nuovi, massicci stanziamenti a favore della Sardegna. L'opinione pubblica esprime chiaramente la sua delusione per come vengono spesi i soldi che bimestralmente versa il contribuente alle casse dello Stato, con enormi sacrifici, se è vero come è vero che poco, troppo poco si traduce in realtà tanto che, pur con preventivi ordinari in aumento costante (e quanto esso costi al contribuente in sacrifici) i problemi di ieri rimangono insoluti e, dirò, senza speranza.

In venti anni, pur con il sensibile progresso tecnologico e i miliardi — non pochi a disposizione per interventi efficaci — le Giunte del passato e questa, ora, sembrano, nei problemi, giocare a mosca cieca, continuando a percorrere un binario politico dimostratosi nel passato, ed oggi, in tutti i settori, fallimentare; politica che, del resto, ha portato all'attuale situazione, dinanzi a centinaia di migliaia di sardi che continuano a sopravvivere miseramente e verso i quali va soprattutto l'umiliazione e l'offesa di anni di clientelismo, di corruzione e di malcostume politico.

A noi non sembra che la Giunta debba menare vanto per la cospicuità del bilancio, per l'aumento delle entrate. Tale aumento è ormai nell'ordine naturale delle cose: esso deriva essenzialmente dalla pressione tributaria, pressione che avanza, nella sua corsa, lo stesso reddito. L'incremento tributario, avanzando il reddito, in Italia ed in Sardegna, sta ormai — lo sappiamo tutti — tosando persino

il capitale. Basti pensare che nei primi 7 mesi del 1968 l'italiano medio ha pagato allo Stato 110 mila lire contro le 86 mila dei corrispondenti mesi del 1967, determinando così un aumento di entrate del 9,6 per cento rispetto al 1967. E' questa, diremo, l'unica voce positiva per i programmatori di sinistra che avevano previsto un aumento fiscale massimo del 6 per cento. Del resto, questo aumento delle nostre entrate io penso che non possa creare più illusioni. Esse sono disperse, ricalcando gli interventi nelle direzioni del passato e, di più — pensiamo noi — serviranno ancora ad impinguare i nostri residui passivi, che ormai raggiungono cifre elevatissime e già manifestano una crescita patologica restando vani, purtroppo — lo diciamo anche con preoccupazione — i verbali e i timidi propositi dell'attuale Assessore alle finanze. Non è un male, voi mi direte, questo, che colpisce ed interessa soltanto la Sardegna, perché gli stessi Ministeri e tutte le aziende autonome dello Stato hanno dei residui passivi che vanno oltre i 7 mila miliardi.

L'altro giorno era commovente l'onorevole collega della Democrazia Cristiana quando, nel dichiararsi insoddisfatto per come vanno i lavori di una strada, sollecitava, e con calore, direi con prepotenza, di fissare termini perentori e più brevi per l'esecuzione dei lavori; egli dimenticava che l'Amministrazione regionale e, tanto meno lo Stato italiano, sono i meno idonei a fissare termini più brevi e perentori. Il pagamento dei lavori dati in appalto avviene con incredibile ritardo, ritardo di un anno e mezzo per i raccomandati di ferro e di 3, 3 anni e mezzo per i meno fortunati. Vi sono dei saldi che dopo 5 anni (qualcuno mi dice addirittura dopo 6 anni) non sono ancora stati effettuati, dimostrando così che il processo tecnico ed amministrativo funziona scandalosamente male. E non sono soltanto questi i finanziamenti, naturalmente, che si ammucchiano nei residui passivi; molti, moltissimi altri potremo citarne, se essi non fossero ormai di dominio pubblico.

Vi sono delle possibilità perché tutto questo venga ridimensionato e che, per la volontà politica della Giunta, il processo tecnico ed

amministrativo della spesa venga portato su binari più veloci e di più sana e diligente amministrazione? Se affidiamo la risposta alla esperienza, la risposta certamente non può essere che negativa. Del resto, la stessa attuazione del tanto famoso storico Piano di rinascita non è da meno. Tale attuazione del resto, diciamocelo sommessamente ma decisamente, sta avvenendo soltanto sulla carta, così, come del resto avviene, e non ne fanno manco mistero i responsabili, del programma economico nazionale, mentre i residui passivi degli stanziamenti del Piano acquistano, anche essi, le dimensioni patologiche di cui parlavo poco fa. In altri termini, cioè, tutto questo vuole significare che il potere esecutivo non ha capacità di spendere, per risolvere i problemi di fondo con tempestività, i fondi a disposizione, lasciando così maggiore spazio alla macchina burocratica, giustificata del resto, nella sua lentezza, dal lavoro dei comitati e delle commissioni che producono spesso studi ed elaborati il più delle volte astratti ed intraducibili, limitandosi a progettazioni di massima spesso contrastanti persino con la realtà.

Il bilancio di previsione per il 1969 va inquadrato tenendo conto delle esperienze delle cose fatte in questi venti anni di autonomia. Nulla di nuovo si dice quando si afferma semplicemente, e direi anche in famiglia, che la spartizione dei fondi a disposizione avviene nell'ambito della Giunta regionale i cui componenti difendono accanitamente, dietro l'esaltazione dei problemi insoluti (che poi questo è il falso scopo) nel settore di pertinenza, difendono proprio preoccupazioni di interessi facilmente individuabili. Non si spiegherebbe altrimenti il perché si persista nella spartizione, che è avvenuta nel passato e che continua nel presente, in mille rivoli, spartizione purtroppo delle somme non impegnate in spese fisse. E' vero, onorevole Assessore, che il 41 per cento del totale delle disponibilità è riservato agli investimenti nel campo economico, ma esso viene impiegato in una spartizione che ricalca i bilanci precedenti, spostando di poco le cifre in più o in meno rispetto al bilancio del 1968. In aumento sensibile, invece,

notiamo, sono le spese di amministrazione generale di poco inferiori agli 8 miliardi. A taluni questa incidenza non sembra preoccupante, tanto che mi pare che questa voce sia stata rassicurata da parecchi oratori che mi hanno preceduto, ma noi pensiamo che ci siano motivi seri per una riflessione, essendo l'incidenza delle spese di amministrazione generale uno dei motivi maggiormente e giustamente esposti all'attenzione ed alla disapprovazione dei sardi in particolare, e degli italiani in generale. Dinanzi ai contribuenti che faticano e si logorano per racimolare quanto il fisco gli impone di pagare non si può attendere, a nostro avviso, con tanta leggerezza e con tanta disinvoltura, soprattutto pensando alla situazione sociale ed alle retribuzioni salariali. Abbiamo sentito questi giorni durante la discussione della mozione sulle zone salariali, salari dicevamo, e diciamo, di vergogna, pensando agli stipendi di una moltitudine di laureati e di diplomati i quali, pur con titoli e pur vincitori di concorsi, vivono miseramente con gli stipendi di fame. Basti pensare agli insegnanti di ogni ordine e grado. E lasciatemi che lo dica: ho visto che, per esempio, qui vi sono addirittura delle donne di fatica, delle donne che attendono alla pulizia per poche ore al giorno, che godono di un trattamento economico superiore alla generalità degli insegnanti elementari e medi, certamente superiore a quello che percepiscono, per esempio, i tutori dell'ordine esposti molto spesso addirittura a pericoli ed anche al rischio della vita. E diciamo tutto questo non perché siamo contrari a queste retribuzioni delle donne addette alla pulizia, ma per obiettiva considerazione circa gli oneri e le responsabilità che sono diversi. Se i maestri e professori un giorno vorranno scioperare per rivendicare parità di trattamento con le donne di servizio, con le donne che fanno la pulizia nei nostri locali, io penso che nessuno di noi oserà dire che loro non rivendicano giustamente, non rivendicano una causa giusta. Perché diciamo questo? Per un senso di giustizia e di onestà e soprattutto perché i sardi non abbiano più a dire, non abbiano più ad invidiare quanti hanno raggiunto la meta agognata

d'un posto alla Regione. Che si dica, salvo poche eccezioni, che i fortunati sono parenti, amici, elettori importanti di Assessori in carica o non più in carica, di capigruppo o di personaggi importanti della Democrazia Cristiana ed ora anche del Partito Socialista. Cioè, per porre fine all'andazzo — mi pare che la parola mi si possa passare — che deriva cioè dal nepotismo, dal protezionismo e dal clientelismo oggi imperante ed ormai eletti a sistema.

Il bilancio per il 1969 va visto alla luce di una situazione reale, certamente preoccupante, preoccupante più di quanto non fosse, a nostro avviso, nel passato. Abbiamo operato bene ed abbiamo operato male durante tutti questi anni se l'opinione pubblica guarda ormai con fastidio all'istituto autonomistico, ritenuto strumento di potere e, noi diciamo, forse ingiustamente, anche strumento di corruzione, almeno elettorale. E che altro è se non corruzione e frode elettorale spesso, tutto il bagaglio di provvedimenti, per la maggior parte demagogici, che creano soltanto illusioni e speranze a non finire, illusioni e speranze rinverdate ad ogni vigilia elettorale per operare la sopraffazione morale per un voto non certamente di coscienza o di intimo convincimento? Per esempio, l'Assessore ai lavori pubblici accoglie ancora migliaia di domande intese ad ottenere il mutuo della casa, creando così illusioni e speranze; lo sa l'Assessore che crea illusioni, lo sa la Giunta che crea illusioni, speranze a non finire e non sente, la Giunta e l'Assessore, il dovere, per esempio, di diffondere un chiaro comunicato che precisi il numero delle richieste pervenute, delle richieste giacenti nell'Assessorato ai lavori pubblici e dell'assoluta impossibilità di dare corso a tante richieste per l'esiguità dei mezzi a disposizione? Tanto per evitare spese, fastidi ed inutili attese. Ecco da dove nasce la nostra preoccupazione. A questo non si arriverà mai, perché ciò priverebbe di un utile strumento, perché è questa la preoccupazione che si ha, quando il bilancio, le somme a disposizione vengono distribuite in tanti capitoli. L'illusione, ottima illusione, quella dell'amico collega Arru quando dice che l'inter-

vento, possibilmente, dovrà avvenire in alcuni settori in modo prepotente, per prendere d'assalto, per provocare il famoso urto per risolvere finalmente i problemi di fondo, per vedere finalmente un qualche cosa di risolto. Pio desiderio! Dicevo che a questo mai si arriverà, cioè a che il pubblico, l'opinione pubblica sappiano del numero delle domande, che mi pare che giungono o siano per raggiungere le 40 mila. E dicevo, questo sarà uno strumento non trascurato, uno strumento epistolare, magari, e solo epistolare, alla vigilia elettorale ma che avrà effetto sicuro in quanti la riceveranno e siamo sicuri che nessuno in quel momento sarà né dimenticato né trascurato. E' serio e democratico tutto questo? La spartizione dei fondi così concepita ed attuata crea soltanto malcontenti a lungo andare, e ne abbiamo le prove tutti i giorni. Quando una legge, la numero 15, provoca una valanga di richieste (come ha provocato) determina nell'animo di quanti credono di averne diritto, come alcuni pochi fortunati, un sentimento di rivolta, se l'accettazione non si avvera. E qui, purtroppo, gli insoddisfatti si contano in parecchie migliaia, ai quali cioè è stata offerta la speranza, e l'importante è questo, e poi la amarezza dell'inutile attesa.

Le leggi che esistono soltanto sulla carta, e trovano ospitalità, direi quasi soltanto formale o simbolica, in questo bilancio, sono, come nel passato, molte. Beh, una idea possiamo averla quando pensiamo alle sollecitazioni che pervengono dalle amministrazioni comunali, perché si dia accoglimento alle elementari semplici richieste della costruzione di un asilo, per l'ampliamento della casa comunale, o il completamento, iniziato molti anni prima con il sistema della prima pietra, le ricerche, magari, e captazione di nuove sorgenti che alimentino un acquedotto ormai in rovina da anni e non più capaci di approvvigionare la popolazione civile dell'acqua, per un minimo almeno di un'ora ogni due giorni. Domande e sollecitazioni che ottengono risposte generiche, evasive, ma elettoralmente intelligenti. In un regime di democrazia repubblicana, se volete, con la partitocrazia imperante ci si preoccupa di creare speranze

ed illusioni, ed il centro sinistra fa rinverdire queste speranze e queste illusioni in momenti opportuni per non perdere posizioni di dominio e di potere. Con le chiacchiere, lo sappiamo tutti, e con i bizantinismi politici però non si risolvono i problemi, ma si creano momenti d'attesa, si creano momenti di attesa ed uno stato d'animo che, inesorabilmente, rimane succube e prigioniero di chi lo crea. In Sardegna questo interminabile stato d'animo lo avete creato, questo stato d'animo esiste e lo si avverte facilmente quando amministratori periferici ed amministrati, di qualunque colore, affermano che solamente se si è democristiani o socialisti, senza sospetto si può ottenere una certa benevolenza che a lungo andare può portare al un parziale accoglimento di certe richieste e di certe aspirazioni.

Il bilancio preventivo per il 1969 va inquadrato in questa reale situazione, in questo particolare clima di sfiducia e di delusione, tanto è vero che molti, moltissimi sardi abbandonano l'Isola, direi sbattendo la porta, trasferendo altrove le loro energie ed il loro lavoro, in regioni dove certamente si chiacchiera meno. Si chiacchiera meno sulla politica della contestazione, ma si opera sinceramente ed efficacemente creando benessere e tranquillità. In venti anni si è operato, qui da noi, in verità, male e poco pur con mezzi a disposizione, noi diciamo, non esigui. Si è operato male in tutti i settori e si persiste negli errori. L'industrializzazione è nata male ed è stata condotta peggio — lo affermate anche voi — con metodi professionistici e con la politica del contributo indiscriminato per iniziative spessissimo costose e che qualche volta hanno avuto vita breve, spesso per improvvisazione degli operatori i quali, e a questo si doveva giungere, non sempre hanno dimostrato serietà di intenti e volontà decisa, sentendosi amministratori e consumatori di soldi non propri ma della collettività e che la Regione metteva, e mette ancora, purtroppo, a larghe mani a loro disposizione. La politica della incentivazione, di cui noi eravamo e siamo favorevoli, non doveva esprimersi nella elargizione di milioni e di miliardi sotto forma di contributi a fondo perduto, ma con il cre-

dito a lunghissima scadenza con giusti periodi di preammortamento. Lo abbiamo detto nel passato e lo continuiamo a dire da questi banchi. I soldi dei contribuenti non debbono essere regalati ma prestati per evitare discriminazioni, ingiusta creazione di ricchezza a spese dei meno abili e dei meno furbi, ma soprattutto per creare responsabilità attiva ed operante o non per creare, spesso lo abbiamo visto, faciloneria ed improvvisazione che non è responsabilità. L'aver dato corso a questa politica significava non potersi più fermare nelle concessioni e significava perdere per sempre il controllo della spesa pubblica passata ormai in larga misura in altre mani. Ecco il perché della sfiducia degli operai, degli artigiani e della stragrande maggioranza del popolo sardo. Con questi sistemi e con questi principi non si fa nulla per la rinascita, ed il divario ormai vergognoso che separa la nostra Isola dalle regioni del centro e del nord Italia non sarà certamente colmato.

Il problema non è, come si vede, soltanto di fondi, di capitali. Esso è anche, e soprattutto, di impostazione politica. La discussione del bilancio, il ventesimo dalla nascita dell'autonomia, a nostro avviso, va fatta tenendo conto dei risultati negativi conseguiti e dei motivi, delle cause politiche che vi hanno concorso, nella ricerca di strade nuove, di motivi e di direttive nuove che altrove avevano ed hanno operato efficacemente e risolutivamente. Lo stesso settore agricolo e zootecnico, malgrado la larga generosa profusione di capitali a fondo perduto — altro che agrari e monarchici — peggiora la sua crisi da stagione a stagione, dimostrando chiaramente che quanto fatto finora dal pubblico potere è stato, non soltanto sbagliato, ma dannoso per tutto il settore. Certo, tornare indietro ormai non è impresa facile, ma è chiaro che il contributo per le opere di trasformazione del 50 per cento, ed era chiaro, non sarebbe bastato e non basta più, e forse non basterà neppure l'80 per cento, ma la crisi e l'esodo, ciò nonostante, la miseria dei redditi non godranno di nessun beneficio e fra non molto vedrete che non troveremo nemmeno operai disposti a lavorare la terra, nemmeno quella irrigua!

Quanti miliardi avete impiegato in opere di trasformazione che si è dimostrata irrazionale, quanti contributi concessi senza un piano, case coloniche disabitate e con le porte sprangate, scuderie vuote, poderi senza braccia! E' possibile che non ci si senta un po' responsabili di tutto questo, che non ci si soffermi a considerare che la politica sin qui fatta ha portato all'indebitamento di almeno 200 miliardi da parte degli agricoltori e degli allevatori sardi costretti a chiedere continuamente il rinnovo di cambiali e, se è possibile, anche l'abbattimento dei loro debiti a spese della Regione? Nella ruggine di quel trattore, mi diceva un agricoltore l'altro giorno, «sono i miei pensieri e le mie preoccupazioni» e malediceva l'inganno del contributo. Certamente il contributo fu galeotto per il povero coltivatore diretto che firmò le cambiali per un trattore che poi veniva impiegato nella piccola azienda soltanto per poche settimane all'anno. Certo, la meccanizzazione va incoraggiata ma non a tal punto da bruciare le poche economie dei coltivatori diretti, costretti a garantire con ipoteche l'impegno delle cambiali ed obbligati a ricercare occupazione fuori del proprio podere ai figli, perché con il ricavato venissero pagate le cambiali del trattore. Quanti sono i poderi, proprio a causa di questa politica, sui quali è stata accesa ipoteca da istituti di credito e dai consorzi? Quanti sono i piccoli allevatori che non hanno più le bollette delle loro poche bestie ormai vincolate?

In una situazione come l'attuale questo bilancio, per come è articolato, si muove malamente. Ma noi non rovesciamo, guardi, onorevole Assessore, la colpa sul bilancio in sé, ché, pur spostando, noi pensiamo, cifre in diminuzione o in aumento nulla si modificherebbe all'attuale situazione. Le cause non le ricerchiamo nei capitoli del bilancio. Le cause sono di ordine squisitamente politico e di prestigio, di autorità e di capacità della Giunta attuale. Occorre però modificare la rotta perché la navicella non affondi del tutto, e per modificare occorre autorità e prestigio politico. In agricoltura, assieme alle strade di penetrazione ora in completa rovina (e

quante cose costruite ad iniziativa della Regione, sono in rovina!) era urgente costruire gli invasi collinari ad iniziativa pubblica per assicurare zone di verde per foraggiare il bestiame durante i mesi siccitosi che si ripetono, da noi, non eccezionalmente, ma da quando esiste il mondo, e per evitare, cioè, che l'allevatore, per non vederle morire di fame venda le sue bestie e sia costretto a venderle malamente e non remunerativamente, nei due mesi, e soltanto nei due mesi, di maggio e di giugno.

Se l'agricoltura, l'industria e l'artigianato hanno i loro problemi gravi ed urgenti, direi per certi aspetti drammatici, il settore che può ancora costituire fonte certa di reddito può essere il turismo, a patto che si ponga fine almeno alla deficienza dei trasporti aerei e marittimi, ma soprattutto marittimi, da e per la Sardegna. Basta intrattenersi a parlare con un qualsiasi turista che incontriamo in continente, basta parlare con uno straniero, con un continentale, e noi sentiamo che la loro scelta ricadrebbe sulla nostra Isola, però quando è costretto ad attendere giornate e qualche volta anche qualche settimana nel porto di Genova, allora naturalmente dirotta e va altrove. Un settore che può costituire fonte di ricchezza può essere il turismo, naturalmente se si ovvia a questi gravissimi inconvenienti. Da anni diciamo le stesse cose che sono semplici ma importanti e basilari, e la situazione, però, non migliora mai. Intere carovane di turisti peninsulari e stranieri non raggiungono la Sardegna per la impossibilità di essere imbarcati, se non dopo attese di giorni e di settimane. E' possibile che la Giunta non riesca a risolvere nemmeno questo importante e basilare problema? E' possibile che occorran ancora prenotazioni lunghe e difficili per raggiungere nei mesi estivi o anche nelle festività la Sardegna?

Altri, prima di me, hanno parlato dell'importante problema del coordinamento degli interventi ed io non insisterò su questo che ritengo ovvio ed elementare. La Sardegna, mai come ora, ha bisogno di chiarezza e di semplicità. Il pericolo della arretratezza economico-sociale nell'attuale progresso tecno-

logico, non trova giustificazioni. Dalle popolazioni stanche della troppo lunga attesa sale un avvertimento ed un monito. Nelle manifestazioni di piazza vi possono essere e vi sono delle dannose e pericolose esagerazioni che noi fermamente e decisamente condanniamo, perché vogliono significare disordine e caos, malgoverno e malcostume. Perciò noi diciamo che è indispensabile reprimere questi atti che sono al di fuori della legge, ma vi è eclatante, in mezzo a tutto questo marasma, il grido di protesta che è anche monito rivolto alla classe politica dirigente delle responsabilità improcrastinabili che deve assumere, ormai, sui molteplici problemi di ordine morale, innanzitutto, ed economico e sociale. Protesta e monito che sono condivisi da tutti i sardi non più pazienti e non più disposti ad attendere.

Il nostro voto è contrario al bilancio, in quanto esso traduce una linea politica che ha operato negativamente in tutti questi anni di autonomia; politica che ha le responsabilità le più gravi assieme ad un ordine civile molto compromesso e, lo diciamo con dolore, per gli atti gravi contro la libertà e l'incolumità dei cittadini. Il nostro voto negativo non contrasta con le tesi da noi sempre sostenute, ma sottolinea l'esigenza di inaugurare un nuovo corso politico, ove non trovi più posto la demagogia, per l'attuazione di cose semplici ma indispensabili nella via della vera rinascita, in un clima di democrazia e di sicurezza e di tranquillità. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Atzeni. Ne ha facoltà.

ATZENI ALFREDO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il bilancio della Regione, per il 1969, è stato presentato dalla Giunta regionale il 14 agosto. Corredato del conto dei residui, del bilancio dell'Azienda Foreste Demaniali e dei bilanci degli Enti, poteva essere approvato dal Consiglio nel termine statutario del 15 ottobre se non fosse mancata, anche nel corrente anno, la contemporanea presentazione della relazione eco-

nomica. Mi rendo conto delle difficoltà a raccogliere tempestivamente i dati necessari ed alla loro elaborazione e sarà forse necessario che il Consiglio, autonomamente, esamini il problema al fine di svincolarsi, almeno come tempi, dalla legge Curti, alla quale abbiamo cercato finora di adeguarci. Il bilancio ed il IV Programma esecutivo vengono a trovarsi contemporaneamente all'esame del Consiglio regionale. Vero è che questo ultimo è tuttora in fase di istruttoria, presso l'apposita Commissione; in fase direi quasi conoscitiva dato che mi pare di aver capito che ancora debbano essere uditi alcuni Comitati zonali ed altri organi di consultazione. E' auspicabile che questa fase abbia rapidamente termine ed il documento pervenga al più presto alla definitiva sanzione del Consiglio, soddisfacendo così legittime aspettative degli operatori economici, degli Enti, dei cittadini sardi.

La Giunta regionale, nel proporre i due documenti, ha realizzato un coordinamento quanto meno tra le fonti di spesa, di competenza regionale. La più consistente dimensione operativa del bilancio (67 miliardi in cifra tonda; raddoppiata nel corso degli ultimi tre esercizi) pone l'esigenza di un più accentuato coordinamento della spesa. Tale coordinamento, se realizzabile all'interno della regione, non lo è, purtroppo, nei confronti delle altre amministrazioni che si sottraggono, nonostante il tassativo dettato dalla legge 588, a tale preciso obbligo. Per cui la relazione sulla situazione economica può mettere in evidenza «come a tutt'oggi gli organi regionali non si trovano in una posizione di centralità nella determinazione e nel controllo del piano regionale». Una evoluzione dei rapporti tra Stato e Regione sui problemi relativi alla politica di programmazione è quanto mai auspicabile al fine anche di assicurare, come è detto ancora nella relazione economica, alla politica di sviluppo, adeguati mezzi finanziari e fattori più dinamici di sviluppo. Ma, quanto meno ai due documenti: bilancio ordinario e IV Programma esecutivo, presentati contemporaneamente e concepiti in modo razionale e coordinato, bisogna conservare tale caratteristica evitando che, emendamenti set-

toriali indiscriminati, facciano perdere la globale visione e valutazione della realtà economica e sociale isolana che la Giunta regionale, attraverso bilancio e IV Programma esecutivo, ha voluto tenere presente.

La relazione sulla situazione economica coraggiosamente denuncia, senza inutili pessimismi, le cause che hanno influito negativamente sul ritmo di crescita della economia isolana. Così nell'indicare, ad esempio, che il prodotto lordo si è sviluppato ad un saggio del 7,30, inferiore a quello del 1966, soggiunge che in quell'anno avevano influito positivamente l'entrata in funzione di alcuni complessi industriali particolarmente dinamici. La ripresa intervenuta nel volume degli investimenti complessivi, e particolarmente in quelli industriali, fa sperare — è sempre la relazione che lo dice — in tendenze evolutive. Così viene rilevato nei consumi un ritmo di espansione molto elevato, tale da essere giustificato solo in economie più progredite. Ma questo fenomeno, se pone da un lato problemi particolarmente gravi alla nostra ancora debole economia, concorre, d'altra parte, con estremo vantaggio, a dinamicizzare il complesso delle attività terziarie. Fenomeno da riconoscere nella sua realtà, da non comprimere, assecondando, se mai, ogni spinta giustificata a più eque remunerazioni. In questo quadro si colloca ogni rivendicazione tendente ad abolire ogni discriminazione regionale nel trattamento salariale. Fenomeni contrastanti, comunque, sui quali è ingiustificato ogni irrazionale pessimismo come ogni facile ottimismo. Fenomeni, d'altro canto, privi o quasi di significato se riferiti al confronto nel breve arco di un anno e sicuramente indicativi solo all'esame di traguardi temporali di maggiore ampiezza.

Tornando al bilancio, ed ai problemi ad esso connessi, l'attenzione viene annualmente richiamata dalla massa di residui ognor crescenti, tanto che potrebbe affermarsi per il nostro, come del bilancio dello Stato e di altri Enti, che essi non sono quasi più bilanci di competenza ma bilanci dei residui. Per dire che la maggior parte delle spese si impegna, e non sempre con ogni perfetto crisma della

legge di contabilità, entro l'esercizio di competenza per essere in effetti amministrate e pagate negli esercizi successivi. Il problema di un acceleramento della spesa si pone con la massima urgenza e richiede una seria riforma burocratica, un razionale ed efficace decentramento. Per gli interventi nei quali si richiede una più lunga preparazione tecnica (opere pubbliche, interventi in agricoltura eccetera) è necessario, nella programmazione, elaborare dettagliati piani pluriennali di intervento onde consentire al momento della effettiva disponibilità dei mezzi finanziari una immediata utilizzazione sulla base di elementi e documentazioni tecniche già acquisite. Una riforma del sistema contabile è auspicabile. E' un problema che si pone anche per l'Amministrazione dello Stato dalla quale noi abbiamo interamente acquisito tali ordinamenti. A parer mio bisogna, però, diffidare da auspicati facili allentamenti nel sistema dei controlli che però, pur mantenendoli, almeno in parte, debbono essere esercitati a più stretto contatto, in modo concomitante, all'azione esecutiva degli Assessorati. La meccanizzazione soccorre, a tali effetti, al massimo grado e le prime esperienze in tal senso, anche della Regione, sono da considerarsi estremamente positive.

Le entrate sono tassativamente previste dall'articolo 8 dello Statuto il quale assegna alla Regione, come noi sappiamo, quote di suoi tributi. Aggiunge la devoluzione dei canoni per concessioni idroelettriche, di contributi di miglioria, dei redditi patrimoniali e di contributi straordinari per la esecuzione di piani particolari di opere pubbliche e di trasformazione fondiaria. L'articolo 8 consente anche, alla Regione, l'imposizione di tributi propri, da istituire con legge, in armonia ai principi del sistema tributario dello Stato; facoltà della quale la Regione non si è mai avvalsa, per ragioni ovvie. Si potrebbe ben dire, per questi motivi, che la Regione non ha una sua politica finanziaria. In effetti una tale affermazione è da ritenersi valida fino ad un certo punto. Il ritmo di incremento delle entrate che ha portato il bilancio ad essere raddoppiato, nel giro di tre esercizi; l'incremento

di 5 miliardi, rispetto all'esercizio precedente, sono il risultato, in gran parte, di una politica di rivendicazione della Giunta regionale. Basti pensare che la compartecipazione al provento dell'Ige viene determinata anno per anno d'accordo fra Stato e Regione. Il risultato, quindi, delle trattative con i Ministeri finanziari è, in caso di disaccordo, rimesso alla decisione del Presidente del Consiglio dei Ministri. In effetti, credo di ricordare che solo una volta, finora, è venuto a mancare l'accordo bilaterale. La percentuale, che nel 1950 era del 35 per cento ha raggiunto ora, per il 1968, il 78 per cento. Proposte di legge nazionali tendenti a fissare la percentuale di tale tributo sono state ripetutamente avanzate. Finora senza risultato. Il vantaggio sarebbe quello di poter prevedere, con esattezza, nel bilancio di previsione tale tributo che è tra i più consistenti e che annualmente viene impostato sulla base di una rivendicazione quasi sempre, all'atto della predisposizione, della discussione del bilancio, ancora tale e ben lungi, quindi, dall'essere definitiva.

Ma il problema si aggrava, ora, con la preannunciata riforma fiscale che abolisce la l'imposta generale sull'entrata sostituendola con l'imposta sul valore aggiunto. Non è esattamente prevedibile, per il futuro, il gettito della nuova imposta rispetto alla sopprimenda IGE. Nel primitivo progetto era contenuta una norma (all'articolo 13) a salvaguardia dei diritti della Regione a Statuto speciale. Occorre vigilare a che, nelle future elaborazioni, tale garanzia venga ulteriormente mantenuta. Si prende atto, con compiacimento, dell'avvenuta definizione della controversia riguardante l'applicazione dei nove decimi a favore della Regione sulla ricchezza mobile riscossa col sistema del versamento diretto in tesoreria. Azione in corso per il recupero dei nove decimi sulla ricchezza mobile categoria C/2 delle imprese operanti in Sardegna ma con sede nella Penisola, sugli emolumenti ai dipendenti pagati in Sardegna. Tale riconoscimento, a carico di dette imprese, è già intervenuto sul reddito industriale e commerciale di categoria B. Per i redditi di categoria C la Regione siciliana, con norme di at-

tuazione del 1965, ha avuto tale riconoscimento. A me pare, come ho avuto occasione di dire in passato, che analoga rivendicazione può fondatamente essere portata avanti per la partecipazione alla ricchezza mobile applicata dalle amministrazioni dello Stato ai propri dipendenti con il sistema delle ritenute. E' ben vero che la regolazione contabile di tale imposta avviene presso il Ministero, ma per ragioni di interna regolamentazione contabile. E' pure evidente che il soggetto dell'imposta risiede in Sardegna ove realizza il reddito soggetto all'imposta, in cui viene applicata la ritenuta, sia pure contabilizzandola poi, come già detto in via finale, fuori dell'Isola.

La Regione ha fatto fronte ad impegni di carattere straordinario col sistema dei mutui. Anche di recente, con tale sistema, ha provveduto ad incrementare il fondo di solidarietà regionale. Il frequente ricorso a tale sistema di finanziamento ha determinato in misura notevole, un irrigidimento del bilancio che in questa direzione risulta impegnato nel 1969 per circa 6 miliardi e mezzo (9,50 per cento della spesa). A questo punto mi pare di dover accennare ad altra forma di finanziamento, alla quale la Regione non ha fatto finora ricorso, ma che, in vista di particolari problemi da risolvere, potrebbe essere, con opportune cautele ed in momenti particolarmente favorevoli del mercato finanziario, opportunamente adottata. L'articolo 11 dello Statuto sardo attribuisce alla Regione la facoltà di emettere prestiti interni da essa esclusivamente garantiti, per provvedere ad investimenti in opere di carattere permanente, per una cifra annuale non superiore alle entrate ordinarie. Il problema della industrializzazione della Sardegna, in particolare delle zone interne, ove non trovi, come non troverà, io credo, capienza nei mezzi finanziari del Piano di rinascita, potrà essere affrontato con tali mezzi di finanza straordinaria.

Le spese correnti ammontano a 32 miliardi, cifra tonda, con un incremento rispetto al 1967 del 2,93 per cento. Le spese in conto capitale a 28 miliardi e mezzo con un incremento, rispetto al 1967, del 14,50 per cento.

Le spese per estinzione di debiti, a 6 miliardi e 400 milioni, con un incremento dell'1,06 per cento. Da questo si evince che le spese in conto capitale si incrementano in misura percentuale notevolmente superiore all'incremento delle spese correnti. Elemento di giudizio estremamente positivo. Gli interventi maggiori sono quelli nel campo economico (41 per cento) cui seguono gli interventi in campo sociale (18,43 per cento). Le spese dell'amministrazione generale sono del 15,09 per cento inferiori alle spese, sotto tale titolo, non solo dell'Amministrazione statale ma anche degli Enti locali.

Dirò ora alcune cose sui diversi Assessorati. Poche osservazioni su ognuno senza avere la pretesa di un esame completo ed approfondito.

L'Assessorato agli enti locali assorbe il 2,22 per cento della spesa. Nello stanziamento sono compresi, oltre gli oneri relativi alle funzioni di controllo sugli atti degli Enti locali, i fondi destinati ad interventi straordinari a favore dei Comuni e Province (legge n. 27); i fondi della beneficenza (legge 41); le spese del servizio antincendi. L'Assessorato si dispone ad istituire, non appena approvata la legge, la sezione di controllo di Oristano che dovrebbe aver giurisdizione sui Comuni della Provincia di Cagliari compresi nella proposta nuova circoscrizione provinciale. E' necessario però che in tale previsione sia consentita, con legge, l'assunzione di un sia pur ristretto numero di elementi direttivi qualificati da altre amministrazioni. In particolare dall'Amministrazione dell'interno. Lo Assessorato si trova già, allo stato attuale, con personale numericamente inadeguato. La mancata approvazione della legge sul trattamento economico e la conseguente mancata assunzione mediante concorso di nuovo personale ha determinato una estrema povertà di personale direttivo specialmente dei gradi intermedi. Questa è la ragione per la quale si appalesa necessario un tale eccezionale sistema di reclutamento e sorprende la decisione adottata dalla Commissione che negando una tale possibilità, rende estremamente difficile l'assunzione di tale nuovo decentrato

servizio. Ho fiducia, comunque, che in sede consiliare, si rimedi a tale lacuna ripristinando, almeno in parte, la norma che tali assunzioni, sia pure limitate nel numero, consente. Anche perché, perseguendo auspicati fini di decentramento, analogo provvedimento è da predisporre per altre sedi. Per l'Ogliastra a Lanusei, e per la Gallura a Tempio. L'Assessorato dovrà anche assumere il controllo sugli Enti di assistenza e beneficenza, le cui norme di attuazione sono in corso di elaborazione. Compito gravosissimo al cui assolvimento si porranno problemi di personale e forse gravosissimi oneri finanziari. Di iniziativa assessoriale è stata approvata, in questa tornata, una legge finanziaria che consente la erogazione di contributi alle compagnie barracellari. Un primo passo nell'intento di stimolare la costituzione ed il finanziamento di tali organismi, superati alquanto nell'ordinamento ma pur sempre utili in questa delicata situazione della nostra Isola. Precede questo provvedimento una proposta di riforma da adottare con legge nazionale, e che è allo studio da parte di apposita qualificata Commissione presieduta da un alto Magistrato.

Prima di chiudere il capitolo dell'Assessorato enti locali mi pare opportuno far cenno alle persistenti gravi condizioni economiche in cui versano quasi tutti i Comuni. Bilanci deficitari, integrati con mutuo, che una volta accordati, è pur difficile realizzare. Enormi spese, quindi, per gli Enti locali che debbono corrispondere al Tesoriere ingenti spese per interessi a tasso normale e grave causa di disservizio nei pagamenti non sempre regolarmente e tempestivamente effettuati. L'Assessore, nella sua relazione, ha voluto ricordare una mia proposta di legge, e di altri colleghi, concernente la facoltà di anticipazione a tale titolo ai Comuni ed alle Province. Contando sulle ingenti giacenze di cassa, la legge consentirebbe rapide operazioni di anticipazione da accendere e recuperare, di massima, nell'arco dell'esercizio. Tale possibilità stimolerebbe, oltre tutto, gli Enti locali, ad una tempestiva approvazione del bilancio. Il costo per la Regione sarebbe rappresentato solo dal minore interesse realizzato sulle som-

me anticipate agli Enti locali e temporaneamente sottratte alla disponibilità del Tesoriere. Detta proposta attende, da oltre un anno, l'esame della competenza Commissione, per cui sarei a pregare di volerne sollecitare l'esame.

L'Assessorato all'igiene e sanità assorbe il 3,61 per cento della spesa. L'attenzione voglio richiamare, in particolare, sulla esigenza di un migliore assetto degli Ospedali regionali che, opportunamente ampliati e riordinati, dovrebbero essere classificati ospedali zonal. Urgente è il problema dei nuovi ospedali di Cagliari e Nuoro, assolutamente insufficienti ed irrazionali. Occorre rapidamente concludere il capitolo degli ambulatori comunali. Per quanto riguarda i mattatoi il problema è ancora più grave. Molti di essi, privi di arredamento o mancanti dei servizi necessari, pur costruiti da anni, sono tuttora inutilizzati ed in rovina.

L'Assessorato al lavoro e pubblica istruzione promuove, favorisce la formazione umana e professionale integrando, notevolmente, gli interventi statali a favore della Scuola materna, la Scuola dell'obbligo, la Scuola media superiore e l'Università. Viene preannunciato il proposito, lodevolissimo, di istituire la facoltà di Magistero presso la Università di Sassari. Tale Istituto dovrebbe essere articolato in tre sezioni con sede a Cagliari, Sassari e Nuoro, rispettivamente specializzato nelle discipline storiche e letterarie, economico-sociologiche ed etnografiche. Risponde ad esigenze ripetutamente manifestate dalla mia provincia, che vedrebbe, oltre tutto, utilmente strutturato e completato a centro di studi il suo Museo del Costume. Notevole attività l'Assessorato svolge nel settore della formazione professionale pur tra incertezze e lacune derivanti da una legislazione nazionale che ignora, praticamente, l'attività della Regione in tale campo. Viene preannunciata una nuova regolamentazione nella quale, è sperabile, trovi largo posto l'attività regionale e, soprattutto, il riconoscimento legale dei titoli conseguiti presso i nostri Centri di addestramento professionale.

Per l'Assessorato ai lavori pubblici stanziamenti non certo adeguati alla gran mole di opere infrastrutturali richieste. La legge regionale n. 15, sui mutui edilizi, riceve un incremento di fondo di mezzo miliardo, spostando lo stanziamento complessivo annuo ad un miliardo e mezzo. In parallelo opera, sia pure limitatamente alle famiglie numerose degli emigrati, il Piano di rinascita. Vi è da dire che in tale campo vi è grande aspettativa ed è da riflettere se non convenga fare ulteriori sforzi in una direzione che, oltre che risolvere un grave problema sociale, dà impulso notevole al settore industriale edile. La più calda raccomandazione perché finalmente si sbloccino gli interventi assunti a favore dei Comuni e delle Province dalla legge regionale 29 agosto 1966, n. 9. L'Assessorato ha tenuto presente, convocando anche apposita conferenza, il problema dell'approvvigionamento idrico, tuttora grave e che incide sfavorevolmente anche sulle facoltà ricettive turistiche. E' necessario stimolare iniziative specialmente della Cassa per il Mezzogiorno al fine di risolvere alla radice tale problema. Per l'Assessorato ai lavori pubblici, infine, il problema del completamento delle opere talvolta iniziate e sospese da anni.

L'Assessorato all'agricoltura e foreste impegna il 9,02 per cento del bilancio: complessivamente una somma di oltre 6 miliardi. Non vi sono compresi i fondi del Piano Verde, con i quali le risorse di tale Assessorato vengono più che raddoppiate. Non condivido il sistema, ormai da anni adottato, di indicare tali fondi in bilancio per memoria, in attesa della definitiva ufficiale determinazione. Quanto meno l'importo di sei miliardi dell'esercizio precedente poteva essere impostato quando è noto, e ce lo ha dichiarato lo stesso Assessore, che esiste un impegno a maggiore detto importo del 30 per cento. Mancando tali stanziamenti il quadro non è completo e non si ha quindi in bilancio una visione totale degli interventi in agricoltura. Gli stanziamenti più consistenti sono destinati, pur nel corrente esercizio, alla zootecnia. Vale per l'agricoltura, forse in maggiore misura, la grave preoccupazione del ritardo nell'impegno e nella

spesa dei fondi assegnati. Anche nel corso degli accertamenti della Commissione ETFAS sono state rivolte gravi lamentele per la lentezza nell'esame ed approvazione dei progetti di miglioramento fondiario; ed una volta approvati i progetti, ed eseguite le opere, nella liquidazione dei contributi. Con grave dispendio dei beneficiari che debbono farsi anticipare le somme dalle banche con forti interessi. Una più razionale utilizzazione, coordinata dall'Ente di sviluppo, che è pur da considerare un ufficio pubblico, potrà in gran parte rimediare alle lamentate carenze. Ma è un discorso, questo, che faremo, lo spero fra breve, in altra più adatta occasione.

Lo scorso anno, intervenendo ugualmente sul bilancio, ho avuto occasione di lamentare come grandi opere di invaso ormai complete e funzionanti, non raggiungono lo scopo per il quale enormi impegni finanziari furono assunti, in quanto non segue, a distanza talvolta di molti anni, una effettiva utilizzazione da parte degli utenti. Talvolta mancano le opere accessorie, ed allora bisogna arrivare rapidamente a compierle, altre volte vi è assoluta inadempienza della proprietà nella più grave forma di assenteismo. E' il caso del bacino del Posada; del Flumendosa stesso; del Cuga; del Taloro; credo dello stesso Tirsò. E' un problema che bisogna affrontare al più presto e con energia. Non è possibile che una Regione come la nostra, tra le più aride, non debba giovare delle importanti risorse idriche realizzate con enormi sacrifici. Cade a proposito un accenno al piano particolare per le zone a prevalente economia pastorale che interessa, particolarmente, la mia povera travagliata Provincia. L'attesa fra le popolazioni interessate è vivissima e l'annuncio di una elaborazione, sia pure ancora non definitiva, fa sperare in una sollecita presentazione ed approvazione del documento. Che non è, e non poteva essere una pura e semplice proposta di legge finanziaria, ma uno strumento di interventi rivolti alla trasformazione della terra e delle strutture, realizzando così più stretti rapporti tra l'uomo e la terra da lui trasformata e quindi una economia agricola più sana e vitale. Si è riparlato, in questi ul-

timi tempi, del Parco del Gennargentu, a proposito del quale molte cose sono state dette, atteggiamenti di protesta sono stati assunti prima ancora di avere, sul problema, idee chiare sul da farsi. E' necessario che anche su questo si addivenga al più presto ad una definizione contemperando le esigenze indifferibili di una sua realizzazione con gli interessi delle popolazioni che non debbono essere, se è possibile, in alcun modo, mortificati.

Per l'industria ed il commercio che con il IV Programma esecutivo vede allargare, notevolmente, le dimensioni di intervento è da mettere in rilievo, pienamente concordando, il nuovo criterio di incentivazione proposto con il IV Programma esecutivo, nell'intento di favorire la installazione di industrie manifatturiere come le più adatte ad incrementare l'occupazione, contribuendo, in tal modo, ad alleggerire la pressione disoccupativa. Il nuovo criterio si rivolge, con opportuno meccanismo, al capitale di esercizio piuttosto che a quello di impianto favorendo in tal modo, specialmente a vantaggio delle zone interne, l'impianto di un tale tipo di industria che impegna minori capitali *pro capite* ma più consistente capitale di esercizio. Perché il problema disoccupativo rimane sempre il tema dominante, specialmente per le zone interne, in cui la modesta economia agro-pastorale deve essere opportunamente integrata da redditi salariali industriali. E qui torna ancora il tema del mancato intervento delle partecipazioni statali sul quale noi manteniamo e dobbiamo mantenere le nostre profonde rivendicazioni. Deve essere portato a termine, pertanto, ogni intervento infrastrutturale: a carico della Cassa, a carico del IV Programma esecutivo, ed infine, per quanto attiene alle zone di interesse regionale ricadenti fuori dei comprensori dell'area e dei nuclei, anche con i fondi del bilancio regionale. La creazione di una zona industriale della Sardegna centrale cui vengono assegnati adeguati interventi pone il nostro problema, della zona interna centrale, sulla via di una adeguata soluzione. Si aggiungono interventi particolari anche per le zone di Tempio, Nuoro, Pratosardo, Ozieri - Chilivani, Barbagia - Mandrolisai,

Sarcidano, Siniscola, Macomer. Per quest'ultima, particolare interesse la Giunta deve porre alla soluzione del problema dell'Alas al fine di dare alla stessa un assetto definitivo, economicamente equilibrato. Per l'artigianato, il decentramento operato a favore delle Commissioni provinciali rende più dinamici gli interventi della Regione e della Cassa. Per quanto riguarda le pratiche che beneficiano del contributo Cassa, vi è da dire che le operazioni di collaudo affidate all'E.N.A.P. procedono con esasperante lentezza. Detto Ente deve provvedere al più presto ad attrezzare convenientemente i suoi uffici del personale necessario.

Per l'Assessorato al turismo la constatazione che, nonostante i gravi mali che attualmente travagliano la nostra Isola, l'afflusso, l'incremento delle presenze, ha sufficientemente tenuto. E' stato accertato anzi un incremento del 5 per cento. E' necessario però tener presente, per una più rapida soluzione, i seguenti fondamentali problemi: 1) capacità ed efficienza dei mezzi di trasporto. La Tirrenia, l'Alitalia, le Ferrovie dello Stato ed i privati trasportatori debbono assicurare più adeguati mezzi particolarmente nei periodi di punta. 2) Approvvigionamento idrico assolutamente insufficiente anche nei centri di maggiore afflusso turistico (vedi Alghero) costituisce una remora ad ogni ulteriore sviluppo. 3) Deve essere affrontato il problema dei prezzi. Il confronto con i costi di altre località nella Penisola è assolutamente a nostro danno. 4) Il problema del turismo sociale che, allo stato attuale, non è considerato che in via del tutto marginale. L'ESIT deve essere riportato, il più rapidamente, alle sue funzioni di Istituto, liberandolo dalla gravosa gestione alberghiera ed indirizzandolo all'opera di propaganda ed a iniziative di turismo sociale e di massa, coordinando l'azione degli Enti provinciali del turismo. Gli alberghi, quelli dell'ESIT e gli altri direttamente costruiti dalla Regione, debbono essere, il più rapidamente possibile, alienati. Il ricavato, in tutto o in parte, può essere destinato, appunto, ad iniziative turistiche di carattere collettivo e popolare. Ricordo, infine, all'onorevole Assesso-

re competente che a completare il Museo del Costume di Nuoro furono assegnati, nel Piano di rinascita, anni addietro, 100 milioni. Per una spendita più razionale fu dato incarico a eminenti studiosi le cui proposte, però, ancora, a distanza di tempo, non sono state presentate.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione di minoranza ci ricorda che il bilancio di previsione per il 1969 è il ventesimo dall'avvento della Regione, l'ultimo della legislazione in corso. Il 6° dall'inizio di attuazione del Piano di rinascita; anniversario questo ultimo, che coincide con l'avvio della gestione del centro-sinistra. Noi non siamo adusi a celebrazioni trionfalistiche; anche il ventennale, ed eventualmente ogni altra ricorrenza, le celebreremo con dignitosa compostezza. Ma sono date da ricordare con assoluta coscienza delle molte cose realizzate pur tra le inevitabili lacune; degli obiettivi raggiunti e, pure, delle aspirazioni inappagate; delle rivendicazioni cui mai abbiamo rinunciato, che ci hanno posti, nel recente passato, ed ancora ci porranno, se necessario, in una posizione contestativa. Ma noi oggi siamo qui a dare un nostro giudizio sul bilancio. Giudizio che non può essere compiuto e coerente se non teniamo conto anche del discorso sul IV programma esecutivo che la Giunta regionale ci ha già fatto e che integra e completa gli interventi in un tutto coordinato. Giudizio politico sul bilancio, su ogni attività programmatica, ma anche e soprattutto sull'organo esecutivo da cui tutto questo promana e sulla formula politica che lo anima. Questo giudizio, positivo, noi ci sentiamo di dare ancora, oggi, con sicura coscienza, nell'interesse della Sardegna. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 21.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI
Il Direttore
Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1972